

CCXXIV.

SEDUTA DI MARTEDÌ 23 NOVEMBRE 1954

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedi	14347	Domande di autorizzazione a procedere in giudizio (<i>Annunzio</i>)	14348
Disegni di legge (<i>Trasmissione dal Senato</i>)	14347	Interrogazioni e interpellanze (<i>Annunzio</i>):	
Disegno di legge (<i>Seguito della discussione</i>):		PRESIDENTE	14379, 14390, 14391
Delega al Governo per l'emanazione delle norme relative al nuovo statuto degli impiegati civili e degli altri dipendenti dello Stato. (<i>Approvato dal Senato</i>). (1068)	14354	FLOREANINI GISELLA	14390
PRESIDENTE	14354	LIZZADRI	14390
SANTI, <i>Relatore di minoranza</i>	14354, 14363	Inversione dell'ordine del giorno:	
ALMIRANTE, <i>Relatore di minoranza</i>	14359	CHIARAMELLO	14350
BOZZI, <i>Relatore per la maggioranza</i>	14371	PRESIDENTE	14350
Proposte di legge:		Risposte scritte ad interrogazioni. ^{92.513} (<i>Annunzio</i>)	14349
(<i>Annunzio</i>)	14348		
(<i>Deferimento a Commissioni</i>)	14348		
(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	14347		
Proposta di legge (<i>Svolgimento</i>):			
PRESIDENTE	14349		
GATTO	14349		
CASTELLI, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	14350		
Proposta di legge (<i>Discussione</i>):			
CHIARAMELLO: Istituzione della Cassa nazionale di previdenza e assistenza a favore dei geometri. (420)	14350		
PRESIDENTE	14350, 14353		
CHIARAMELLO	14350, 14353		
RAPELLI, <i>Relatore</i>	14352, 14353		
VIGORELLI, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>	14352		
ROCCHETTI, <i>Sottosegretario di Stato per la giustizia</i>	14352		
MORO	14353		

La seduta comincia alle 16.

LONGONI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 18 novembre 1954. (*È approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Pastore e Riva. (*I congedi sono concessi*).

Trasmissione dal Senato di disegni e di proposte di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti provvedimenti:

« Ordinamento delle anagrafi della popolazione residente » (*Già approvato dalla I Commissione della Camera e modificato da quella I Commissione*) (481-B);

Senatore SALOMONE: « Aggiunte e modifiche alla legge 27 dicembre 1953, n. 938, con-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 NOVEMBRE 1954

cernente provvidenze per le zone colpite dalle recenti alluvioni in Calabria » (*Approvato da quella VII Commissione permanente*);

« Autorizzazione della spesa di lire 700 milioni per interventi di pronto soccorso in caso di pubbliche calamità naturali » (*Approvato da quella VII Commissione permanente*) (1255);

« Autorizzazione di spesa per la riparazione dei danni causati dai terremoti del 15 maggio 1951 in Val Padana, dell'8 agosto e 1° settembre 1951 negli Abruzzi e nelle Marche e del 4 luglio 1952 in provincia di Forlì » (*Approvato da quella VII Commissione permanente*) (1256);

« Finanziamenti straordinari a favore dell'Ente acquedotti siciliani » (*Approvato da quella VII Commissione permanente*) (1257);

Senatore VACCARO: « Erezione in Cosenza di un monumento ai fratelli Bandiera » (*Approvato da quella V Commissione permanente*) (1258);

Senatori DI ROCCO ed altri: « Estensione alle piccole isole dei benefici previsti dalla legge 25 luglio 1952, n. 991, concernente provvedimenti in favore dei territori montani » (*Approvato da quella VIII Commissione permanente*) (1259);

« Soppressione dell'Azienda carboni italiani (A.Ca.I.) e riorganizzazione delle imprese controllate » (*Approvato da quella IX Commissione permanente*) (1260).

Saranno stampati e distribuiti. Il primo sarà trasmesso alla I Commissione, che già lo ha avuto in esame, nella stessa sede; gli altri saranno inviati alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Deferimento a Commissioni di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta in precedenti sedute, ritengo che le seguenti proposte di legge possano essere deferite all'esame e all'approvazione delle Commissioni competenti, in sede legislativa:

alla I Commissione (Interni):

COTTONE: « Erezione in Marsala del monumento celebrativo dello sbarco dei Mille » (1204) (*Con parere della IV Commissione*);

alla V Commissione (Difesa):

SCOTTI FRANCESCO ed altri: « Disposizioni a favore dei combattenti antifranchisti » (*Urgenza*) (1056) (*Con parere della IV Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

La seguente altra proposta di legge è, invece, deferita alla VII Commissione, in sede referente, con il parere della IV Commissione

CERVONE: « Provvedimenti per l'attuazione dei piani di costruzione nei comuni danneggiati dalla guerra e per la costruzione di alloggi per senza tetto » (754).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge d'iniziativa parlamentare:

dal deputato Andreotti:

« Norme sull'istruzione professionale dei ciechi » (1261);

dal deputato De' Cocci

« Integrazione dell'articolo 2 della legge 9 agosto 1954, n. 635, recante provvedimenti per il pareggio dei bilanci comunali e provinciali degli anni 1953 e 1954 » (1262),

dai deputati Gomez D'Ayala, Minasi, Bigi, Assennato, Audisio, Bianco, Bettiol, Francesco Giorgio, Calasso, Compagnoni, Corbi Cremaschi, Dugoni, Fogliazza, Fora, Grifone, Marabini, Marilli, Massola, Magnani, Miceli, Pieraccini, Pirastu, Ricca, Sampietro Giovanni, Sansone e Zannerini.

« Norme tributarie a favore della piccola proprietà e della piccola impresa agraria » (1263).

Saranno stampate e distribuite. Le prime due, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; della terza, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito — a norma dell'articolo 133 del regolamento — la data di svolgimento.

Annunzio di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Comunico che il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso alla Presidenza le seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Audisio, per il reato di cui all'articolo 315 del Codice penale (*malversazione a danno di privati*) (Doc. II, n. 227),

contro il deputato Almirante, per il reato di cui agli articoli 290 del Codice penale e 2 della legge 11 novembre 1947, n. 1317 (*vili-pendio all'Ordine giudiziario*) Doc. II, n. 228).

Saranno stampate, distribuite e trasmesse alla Giunta competente.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Informo che sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Svolgimento di una proposta di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della proposta di legge di iniziativa dei deputati Gatto e Negrari:

« Modifica dell'articolo 22 della tariffa allegato A del decreto del Presidente della Repubblica 25 giugno 1953, n. 492, in materia di imposta di bollo. (1176) ».

L'onorevole Gatto ha facoltà di svolgere questa proposta di legge.

GATTO. La materia dell'imposta di bollo è regolata dalla legge 25 giugno 1953. A sensi dell'articolo 22 della tariffa allegato A, la quietanza sugli stipendi, pensioni e paghe dei dipendenti di enti pubblici è gravata del 0,50 per mille. Per l'articolo 19 - lettera a) - pagano invece il 2 per mille tutti gli altri dipendenti per tutte le quietanze relative ai loro stipendi, salari, ecc.

Pertanto risultano esclusi, a sensi delle disposizioni citate, dal trattamento più favorevole i dipendenti di istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza e, specialmente, i dipendenti degli E. C. A.. Non vi è dubbio invece che i dipendenti degli E. C. A. svolgono un'attività che deve inquadrarsi nel quadro di un pubblico servizio, e che quindi anche essi hanno diritto al trattamento più favorevole.

La giusta richiesta di dare ai dipendenti degli enti di assistenza e di beneficenza la possibilità di avere lo stesso trattamento degli altri dipendenti dello Stato, non è assolutamente nuova: è vecchia, ha certo 4-5 anni, molto probabilmente una anzianità ancora più rispettabile. Nel 1949 fu sollevata dall'onorevole Vigorelli, che era ed è tuttora presidente dell'Associazione nazionale degli E. C. A. d'Italia. Egli allora rivolse una precisa interrogazione al ministro delle finanze

del tempo, chiedendo se per i dipendenti degli E. C. A. si dovesse applicare nelle quietanze dei loro stipendi la percentuale più favorevole del 0,50 per mille, se cioè dovessero essere anch'essi compresi fra i dipendenti dell'amministrazione pubblica, o se invece fossero esclusi. Era allora in vigore la legge sul bollo del 1923, ed il ministro del tempo rispose che l'interpretazione della legge doveva essere una interpretazione restrittiva, e non estensiva e che quindi i dipendenti delle associazioni di pubblica beneficenza dovevano ritenersi esclusi dall'applicazione della percentuale più favorevole. Aggiungeva però il ministro che la questione aveva un certo fondamento, che quindi l'avrebbe riesaminata alla prima occasione. La prima occasione che si presentò fu quella della compilazione della nuova legge, quando cioè la legge del 1923 fu sostituita con la legge del giugno 1953. Durante la elaborazione di tale legge, la questione venne ripresa anche in esame: la risposta però fu negativa. Sicché la questione che si sperava potesse risolversi con la legge del 1953, si ripresenta invece tuttora nella precisa situazione in cui era nel 1949 quando se ne occupò l'onorevole Vigorelli.

Non vi è dubbio che una ragione di giustizia impone di parificare la situazione dei dipendenti degli E. C. A. e comunque in genere dei dipendenti delle associazioni di beneficenza e assistenza pubblica con gli altri dipendenti pubblici. Basti pensare che hanno le stesse tabelle di stipendio.

Se si stabilisce il principio di una equiparazione dello stipendio, non vi è ragione per creare poi delle differenze attraverso provvedimenti, diremo così, indiretti, quale può essere quello della quietanza negli stipendi. È noto che, in effetti, trattandosi di tassa di bollo vi è la rivalsa sul dipendente e quindi la differenza di percentuale si traduce in una reale diminuzione dello stipendio del dipendente. Ed inoltre vi è un principio che va affermato e salvato: bisogna dire se questi dipendenti delle amministrazioni di assistenza e beneficenza sono o no equiparati ai dipendenti degli enti pubblici: e, se lo sono, debbono esserlo in tutto, e non in certe cose sì e in certe no.

La proposta di legge, composta di un solo articolo, semplicissima, tende a porre rimedio a questa ingiustizia ed io ho fiducia che, poiché essa risponde a giustizia, i colleghi vorranno oggi prenderla in considerazione e quanto prima approvarla.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

CASTELLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Gatto.

(È approvata).

La proposta sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminata in sede referente o legislativa.

Inversione dell'ordine del giorno.

CHIARAMELLO. Chiedo di parlare per una proposta di inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHIARAMELLO. Signor Presidente, pregherei l'Assemblea di invertire l'ordine del giorno per discutere immediatamente la mia proposta di legge sulla istituzione della Cassa nazionale di previdenza e assistenza a favore dei geometri. La mia richiesta è giustificata, perché questa proposta di legge è stata presentata fin dalla passata legislatura, ma non ha potuto essere portata in discussione alla Camera, causa lo scioglimento della Camera stessa. Ora, a un anno e mezzo di distanza dalla riapertura dei lavori, io spero che l'Assemblea voglia finalmente discutere la proposta di legge, già approvata in sede referente dalle Commissioni competenti delle finanze e tesoro, e del lavoro.

Pongo in votazione la proposta di inversione dell'ordine del giorno.

(È approvata).

Discussione della proposta di legge Chiaramello: Istituzione della Cassa nazionale di previdenza e assistenza a favore dei geometri. (420).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge di iniziativa del deputato Chiaramello: Istituzione della Cassa nazionale di previdenza e assistenza a favore dei geometri.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare l'onorevole Chiaramello. Ne ha facoltà.

CHIARAMELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la proposta di legge è stata approvata all'unanimità in sede consultiva dalla Commissione finanze e tesoro e, in sede referente, dalla Commissione del lavoro. Tutti i geometri ringraziano le due Commissioni del-

l'onore loro fatto. I geometri italiani sono giustamente gelosi di una professione alla quale hanno dedicato e dedicano con onestà e serietà di principi encomiabilissimi la loro quotidiana esistenza di lavoro e di sacrificio.

In un paese moderno nel quale le esigenze sociali assumono una delle prime ragioni di intervento dello Stato, l'istituzione di una Cassa nazionale di previdenza e di assistenza è quanto mai necessaria e imprescindibile di fronte ad una categoria di oltre 16 mila geometri professionisti.

Il concetto che ebbi a svolgere al termine della relazione di presentazione è quanto mai operante e incontrovertibile. Previdenza ed assistenza sono infatti, nella nuova concezione sociale, elementi inscindibili del lavoro umano, del lavoro professionale, del lavoro intellettuale.

In tutto il paese vi sono giovani ben preparati, elementi seri e dotati di capacità, che stanno per intraprendere questa onorevolissima professione. Provveda il legislatore a creare condizioni di sicurezza in campo previdenziale ed assistenziale, onde ciascuno di essi possa dedicarsi al suo lavoro con quella tranquillità di animo che non può che riflettersi nella capacità di un proficuo lavoro quale elemento integratore essenziale e produttivissimo.

Nella recente storia parlamentare abbiamo leggi orientate a tal fine, che hanno avuto pienamente successo, veramente sentite ed attese da intere benemerite categorie. Intendo parlare, in campo professionale propriamente detto, tra le molte, di quelle degli avvocati e procuratori legali. I giornalisti, viceversa, da anni e anni hanno già una propria cassa di assistenza e previdenza. Anche in quest'ultimo periodo il Parlamento italiano ha approvato l'istituzione di una cassa di previdenza e di malattia per i coltivatori diretti, rendendo così un servizio realmente prezioso ad una benemerita categoria, ma testimoniando, soprattutto, che in questa legislatura si è orientati verso la creazione di opere atte ad assicurare una maggiore giustizia sociale.

L'attuale situazione della categoria dei geometri italiani in materia previdenziale e assistenziale è meno buona di quanto appaia. L'istituzione di una cassa nazionale è quindi quanto mai necessaria ed urgente. Essa servirà a ristabilire situazioni personali in casi meritevolissimi, per i quali l'intervento integratore dello Stato è cosa saggia ed opportuna.

Giustamente il relatore onorevole Rapelli ha sottolineato che gli intendimenti della proposta di legge ben si inquadrano nell'azione sociale che caratterizza la nostra epoca, che spinge professionisti ed artigiani ad unificare i loro sforzi contro le avversità ed il logorio del lavoro.

È compito, infatti, supremo dello Stato creare per il lavoratore, che costituisce la fonte prima di produzione e col sudore della fronte, con l'intelligenza della mente, crea quotidiane e continue fonti di entrata per lo Stato medesimo, le migliori condizioni onde il lavoro stesso sia effettuato al massimo delle capacità e possibilità.

La categoria dei geometri ha tradizioni antichissime. Ne sono stati progenitori i *mensores* romani. Non vi è campo né branca di lavoro in cui il geometra non espliciti la propria attività. E ne abbiamo la dimostrazione non solo nelle costruzioni che risalgono al periodo di Roma, ma in tutti i lavori stradali, industriali, di trasformazione anche agraria che in questo ultimo periodo sono stati compiuti in Italia.

È categoria che basa la propria capacità e l'effettuazione del proprio lavoro su quelle doti di serietà e buon costume che sono tradizionali nel medio ceto del nostro paese.

Il problema professionale del geometra italiano si presenta ogni giorno più complesso ed irto di difficoltà. Esso concerne una numerosa e benemerita categoria di professionisti che, si può dire, da secoli aveva l'esclusività di molteplici e relevantissime mansioni. L'opera del geometra è in ogni campo ricercata e usata: dalla agrimensura e dalla agraria propriamente detta alle attività di costruzione nei vari aspetti; dalla progettazione alla direzione dei lavori; dalle operazioni patrimoniali (divisioni, scorpori e così via) a quelle giudiziali con le perizie e pareri tecnici; dalle funzioni assicurative a quelle in tema di responsabilità penali, alle operazioni, infine, di carattere fiduciario, quali amministrazioni, interventi, pareri e stime, tutte materie di nobilissima ed inequivocabile importanza.

La professione, quindi, del geometra è contrariamente a quanto alcuni vorrebbero fare intendere — in continuo progresso.

Operazioni topografiche, operazioni di estimo rurale e civile, operazioni di estimo catastale, costruzioni rurali, civili, idrauliche e statali sono attività che, senza l'opera del geometra, non potrebbero effettuarsi né condursi a termine.

Il geometra ha attribuzioni comuni agli ingegneri civili e ai dottori in scienze agrarie, svolge perizie e incarichi conferitigli dall'autorità giudiziaria e dalle pubbliche amministrazioni.

Con questo voglio intendere che dev'essere ben chiaro nella mente di tutti l'importanza che assume il geometra italiano nel quadro della potenzialità di produzione del nostro paese, come imprescindibile e inesauribile fonte di energie lavorative professionali.

La categoria dei geometri ha problemi professionali contingenti di importanza, qualità e quantità non indifferenti.

L'approvazione di una proposta di legge istitutiva di una Cassa nazionale per la previdenza e l'assistenza può dare alla categoria quella tranquillità d'animo da proiettarsi nel futuro per ogni avente diritto e per ciascuna famiglia, atta a rendere più favorevole la soluzione immediata delle difficoltà di categoria.

Coloro che temono circa la pratica attuazione delle disposizioni inserite nella proposta di legge e credono che il funzionamento della Cassa sia impossibile o pensano che possano sorgere aspre difficoltà in campo attuariale abbiano la più netta delle smentite.

Per qualsiasi difficoltà possa sorgere, per qualsiasi contrasto, per qualsiasi inadeguatezza del sistema basterà la piena volontà di una intera categoria la quale ha sempre dimostrato e sempre dimostrerà di essere una delle più benemerite del paese, con tradizioni ed intenti nobilissimi, con dignità e serietà di costumi tali da essere segnata ad esempio a tutti quanti nel nostro paese si dedicano e vivono del proprio lavoro.

Io mi rendo di ciò mallevadore, certo che riuscirò nello scopo di creare un'organismo perfetto.

È in omaggio a questa categoria nobilissima, che merita nelle aule del Parlamento italiano il massimo riconoscimento, che io mi rivolgo a voi, onorevoli colleghi, per chiedervi di approvare la mia proposta di legge, ed io sono pronto ad accettare gli emendamenti che nella vostra saggezza vorrete proporre per migliorarla. L'istituzione della Cassa nazionale di previdenza ed assistenza per i geometri italiani risponde pienamente a quelle istanze sociali che lo stesso Parlamento italiano, nella sua rinnovata fede di libertà democratica, ha sempre mantenuto e sempre manterrà come una delle sue primarie, imprescindibili e meritorie finalità.

Onorevoli colleghi, signori del Governo, io sono certo che voi darete il vostro ausilio

sia intervenendo nella discussione dei singoli articoli, sia portando tutti quegli emendamenti che renderanno più solida l'attuazione di questa mia proposta di legge.

Concludo questo mio breve intervento certo che la Camera vorrà, con la sua saggezza, concordare con le mie conclusioni. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Rapelli.

RAPELLI, Relatore. Nulla ho da aggiungere alla relazione scritta. Poiché ormai tutte le categorie di lavoratori si stanno avviando a delle forme più progredite di assistenza sociale, è giusto che anche dei lavoratori autonomi — come sono i professionisti e, nel caso specifico, i geometri — abbiano una forma di difesa sul piano assistenziale. Pertanto anch'io raccomando alla Camera l'approvazione della proposta di legge presentata dall'onorevole Chiaramello.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

VIGORELLI, Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Signor Presidente, il Governo ha qualche preoccupazione sulla formulazione di questo progetto, ma ha ragione di sperare che l'esame degli articoli possa correggerne qualche menda. In particolare la proposta di legge manca di elementi di carattere tecnico (composizione ed età del gruppo assicurato, composizione media familiare del gruppo ecc.) elementi che non sono in possesso del Ministero e la cui mancanza impedisce quindi ogni indagine in merito al piano finanziario, che non sembra sia stato attentamente predisposto.

Queste ragioni tuttavia non ci fanno prendere posizione contraria alla proposta di legge nel suo insieme, perché apprezziamo quei vantaggi ai quali, nel campo previdenziale, il progetto stesso può attendere. Per queste ragioni e tenendo presenti queste osservazioni, il Governo dà parere favorevole al passaggio agli articoli, ai quali si riserva di proporre emendamenti particolarmente per ciò che riguarda i poteri di vigilanza sulla istituenda Cassa, poteri che dovrebbero essere attribuiti al Ministero del lavoro, cui spetta la sorveglianza sugli istituti di previdenza.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli. Si dia lettura dell'articolo 1.

LONGONI, Segretario, legge:

È istituita la « Cassa nazionale di previdenza ed assistenza a favore dei geometri »

allo scopo di provvedere a trattamenti di previdenza ed assistenza.

La Cassa, con sede in Roma, ha personalità giuridica di diritto pubblico.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

Passiamo all'articolo 2. Se ne dia lettura.

LONGONI, Segretario, legge:

« Sono iscritti alla Cassa i geometri che esercitano la libera professione con carattere di continuità:

a) sono iscritti di ufficio coloro che sono compresi nei ruoli d'imposte di ricchezza mobile per reddito professionale.

b) sono iscritti, su domanda, coloro che non risultano compresi nei ruoli predetti, perché non raggiungono il minimo reddito imponibile.

Si procede di ufficio all'iscrizione alla Cassa, per il solo trattamento di assistenza, degli iscritti negli albi professionali in virtù di concessioni di leggi speciali e di quelli che abbiano acquistato diritto alla liquidazione di altra pensione anteriormente all'iscrizione in uno degli albi professionali.

Il diritto a pensione di guerra non si considera causa d'incompatibilità all'iscrizione alla Cassa ».

ROCCHETTI, Sottosegretario di Stato per la giustizia. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROCCHETTI, Sottosegretario di Stato per la giustizia. Il Governo intende presentare numerosi emendamenti riguardanti fondamentalmente la precisazione tecnica delle norme, soprattutto per quanto riguarda il controllo, da affidare a determinati ministeri invece che ad altri.

Per quanto riguarda l'articolo 2, si è preferita altra locuzione a quella usata dal proponente, perché allo stato della legislazione non vi sono iscrizioni negli albi professionali in virtù di concessioni di leggi speciali. Le parole di cui al testo, evidentemente inserite nello articolo a somiglianza di quelle contenute nelle norme sull'albo degli avvocati, non sono pertinenti. Questa è la ragione per cui il Governo ha presentato emendamenti.

Poiché, come ho detto, gli emendamenti sono numerosi e, tutti di notevole importanza, penso sia preferibile adottare la procedura dell'articolo 85 del regolamento, cioè il rinvio della proposta in Commissione per l'approvazione degli articoli, perché mi pare che in

questo momento non sia cosa facile esaminare subito 53 emendamenti.

Il Ministero di grazia e giustizia è stato costretto a presentare questi emendamenti, perché la proposta di legge non è stata esaminata dalla Commissione della giustizia, ma da quella del lavoro e il Ministero della giustizia non ha avuto modo di intervenire nella discussione in sede di Commissione.

PRESIDENTE. Onorevole Rocchetti, a norma dell'articolo 85 del regolamento, prima di rinviare il testo della proposta in Commissione occorre procedere alla fissazione dei criteri direttivi.

ROCCHETTI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Questi criteri potrebbero essere agevolmente fissati attraverso un ordine del giorno, in quanto sono gli stessi contenuti nella proposta di legge e completati attraverso gli emendamenti presentati dal Governo.

Si tratta, in sostanza, di precisare la formulazione del provvedimento, perché molte norme previste nella proposta di legge sono state tratte dalla legge istitutiva della Cassa di previdenza per gli avvocati e procuratori, mentre la professione del geometra ha caratteristiche particolari e gli stessi Ministeri interessati sono diversi. Il Governo perciò si è visto costretto a presentare emendamenti per inquadrare appunto la materia relativa all'istituzione della Cassa nazionale di previdenza e assistenza a favore dei geometri.

CHIARAMELLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHIARAMELLO. Non ho nulla in contrario alla proposta avanzata dall'onorevole sottosegretario di Stato, tanto più che il ministro di grazia e giustizia ha poteri di controllo sulle categorie professionali. Sarebbe però stato preferibile che la proposta di legge fosse stata esaminata prima anche dalla Commissione della giustizia, ma ciò non è dipeso da me. Io mi rimetto completamente al Presidente della Camera, ma vorrei che si tenesse conto della particolare urgenza della proposta, particolarmente attesa dalla categoria interessata. Noi vorremmo che entro quest'anno, almeno questo ramo del Parlamento approvasse la legge per evidenti ragioni di organizzazione e di praticità. Quindi, con questo invito e con questa raccomandazione, non ho nulla in contrario a che l'esame della proposta di legge sia rinviato per una migliore articolazione della proposta di legge stessa in seguito ai numerosi emendamenti presentati dal sottosegretario, onorevole Roc-

chetti, che è maestro in materia di tecnica legislativa e d'emendamenti.

MORO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORO. Poiché mi pare che sulla proposta in esame sia mancata la previa consultazione della Commissione della giustizia, mi domando se — prescindendo dall'applicazione dell'articolo 85, per il quale anche a me sembra che si dovrebbero elaborare alcuni criteri direttivi più o meno ampi a seconda della valutazione della Camera — non si potrebbe sospendere la seduta, riunire le due Commissioni competenti per una valutazione degli emendamenti e riprendere la seduta alle 18,30 o alle 19 per esaminare gli emendamenti concordati o elaborare criteri direttivi in base ai quali adottare la procedura prevista dall'articolo 85 del regolamento.

Propongo pertanto che si sospenda la seduta per promuovere questo incontro.

RAPELLI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAPELLI, *Relatore*. Per la serietà dei lavori legislativi desidererei che non si costituissero dei precedenti che metterebbero le Commissioni in condizioni di non poter più lavorare.

La nostra Commissione aveva chiesto a suo tempo che l'esame di questa proposta di legge le venisse deferito in sede legislativa; invece il provvedimento le è stato assegnato in sede referente. Mi sembra molto strano che ora ci dobbiamo riunire con i colleghi della Commissione della giustizia per ottenerne il parere. Se il parere non è stato richiesto a suo tempo, se nessuno — né il Governo, né altre Commissioni — si è reso parte diligente, non vedo perché si debba seguire questa particolare procedura. Se si vuol sospendere la seduta per dar tempo di esaminare gli emendamenti presentati dal Governo, non ho da opporre alcuna difficoltà.

PRESIDENTE. Ritengo che, per evitare una lunga discussione su questioni procedurali, si possa senz'altro rinviare l'esame della proposta di legge di qualche giorno, in modo che vi sia tempo per l'esame in altra sede degli emendamenti. Debbo però far presente che alla Presidenza non è imputabile alcun errore procedurale.

Se non vi sono obiezioni, il seguito della discussione del disegno di legge è rinviato ad altra seduta.

(Così rimane stabilito).

**Seguito della discussione
del disegno di legge-delega. (1068).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Delega al Governo per l'emanazione delle norme relative al nuovo statuto degli impiegati civili e degli altri dipendenti dello Stato.

Come i colleghi ricordano, nell'ultima seduta è stato concluso lo svolgimento degli ordini del giorno.

Ha facoltà di parlare il primo relatore di minoranza, onorevole Santi.

SANTI, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, devo confessare un certo stato di disagio che io incontro nell'iniziare il mio intervento, disagio che deriva dal modo singolare dello svolgimento della discussione generale.

Oltre che nell'aula, la legge si è discussa fuori dell'aula, nei corridoi di Montecitorio, negli uffici dei ministri, perfino nello studio privato del Presidente del Consiglio. Ora, da questa duplicità di discussione deriva uno stato di imbarazzo e di incertezza, perché noi abbiamo conosciuto una parte delle posizioni del Governo di fronte alle critiche, di fronte alle richieste avanzate dai diversi settori della Camera, solo attraverso la stampa quotidiana. Una iniziativa presa dal Presidente dell'Assemblea di promuovere una riunione dei capi-gruppo, dei relatori e dei rappresentanti del Governo, intesa ad esaminare la possibilità di un accordo non ha più avuto alcun seguito, mentre i giornali ci dicono che un accordo sarebbe intervenuto tra il Governo e una parte almeno della maggioranza che in aula lo sostiene.

Io ignoro ancora, allo stato presente, se le decisioni che sono state prese o che sono state comunque annunziate il Presidente della nostra Assemblea le ha apprese, come le abbiamo apprese noi, dalla stampa di domenica. Ora, io voglio domandare: il Governo con chi ha trattato? Coi rappresentanti dei vari gruppi, no; con le organizzazioni dei dipendenti statali, nemmeno. Il Governo ha trattato, in sede politica, più che altro con se stesso e addirittura con le varie correnti che sono nel partito di maggioranza. E, per quanto riguarda le organizzazioni sindacali, il Governo ha trattato solamente con le organizzazioni sindacali che, con un termine sbrigativo, ma d'altra parte altrettanto esatto, possiamo considerare di ispirazione governativa.

Non ha trattato comunque con la C.G.I.L., l'organizzazione che io ho l'onore di rappresentare e che può vantare di avere con sé la maggioranza degli statali organizzati. Ma il Governo non ha nemmeno trattato con tutte le organizzazioni governative, perché a un certo momento una di esse è stata smarrita lungo la strada e le è stato chiuso in faccia l'uscio della seduta definitiva. Debbo rilevare che questo è un sistema non democratico, che questo è un sistema che non contribuisce, signori del Governo, alla tutela del prestigio del Parlamento, per il quale voi a parole vi dichiarate così premurosi.

La discussione e le trattative fuori dell'aula hanno portato ad un compromesso che rappresenta una grave delusione per gli statali. Dalla discussione in aula è apparsa la necessità di migliorare, di emendare la legge delega. Questa necessità è apparsa chiara dagli interventi di tutti i colleghi che hanno parlato, molti dei quali appartenenti alla maggioranza e che hanno in definitiva fatto proprie talune nostre tesi, sia pure riservandosi di presentarle sotto forma di ordini del giorno.

Ma è indubbio che, sia attraverso gli emendamenti proposti da noi e da altre parti della Camera, sia attraverso gli ordini del giorno annunziati, è risultata molto chiara la necessità di emendare, di migliorare la legge-delega.

E del resto, lo stesso compromesso concluso fra la C. I. S. L. e il Governo rende inevitabili emendamenti al testo presentato e il ritorno al Senato; quel ritorno al Senato che il ministro Tupini e il Governo paventavano come qualcosa di simile ad una sciagura che si abbattesse sugli statali.

Perché dico che il compromesso — almeno così come ne abbiamo preso conoscenza, indirettamente, dalla stampa — rappresenta una delusione per gli statali? Perché tutte le organizzazioni degli statali, salvo questioni di dettaglio, erano d'accordo su alcuni punti fondamentali. Ad esempio, per quanto riguarda il trattamento economico, le organizzazioni che rappresentano nel loro complesso la grande famiglia degli statali erano d'accordo sull'aumento minimo alla base di 5 mila lire a partire dal 1° gennaio 1954; erano d'accordo sul conglobamento delle varie voci della retribuzione, erano d'accordo sugli scatti biennali nella misura del 5 per cento, erano d'accordo nel fissare nei nove decimi della retribuzione conglobata il trattamento di quiescenza; erano d'accordo (ripeto,

salvo questioni di dettaglio) sulla sistemazione a ruolo mediante immissione nei ruoli organici di coloro che ne sono fuori; d'accordo anche nel fissare talune determinate garanzie per quanto riguarda lo statuto giuridico; d'accordo, infine, sulla partecipazione dei rappresentanti del personale al Consiglio superiore della pubblica amministrazione, ai consigli di amministrazione e ai vari organismi i quali devono comunque trattare problemi che riguardano il personale; d'accordo infine sulla pubblicità delle note informative come elemento fondamentale di garanzia e di tutela dell'indipendenza dell'impiegato.

Ora, l'accordo annunciato verte soltanto su una parte del trattamento economico. Vi sono le 5 mila lire, come tutte le organizzazioni avevano domandato e come la C. G. I. L. aveva domandato per prima. Se faccio questa precisazione è per rispondere ad una inesattezza assai evidente del quotidiano della democrazia cristiana, il quale, nel suo numero di domenica 21 novembre, nel « pastone » generale che riguarda il problema degli statali, a un certo punto dice: « Intanto si è fatta avanti la C. G. I. L. chiedendo finalmente 5 mila lire di aumento per gli statali ». Questa è un'affermazione inesatta, falsa; ed io posso largamente documentare quanto si debba riconoscere in fatto di priorità alla iniziativa della C. G. I. L. È esattamente dal 4 dicembre 1952 che la C. G. I. L. ha imposto, insieme con altre rivendicazioni, quella del minimo aumento netto di 5 mila lire alla base e graduabile secondo la scala della gerarchia burocratica. Allora la posizione della C. I. S. L. era diversa: la C. I. S. L. parlava di conglobamento, di inclusione in sede di conglobamento di un importo pari a 30 ore di lavoro straordinario, chiedeva il carovita al 110 per cento e la pensione pari ai 9 decimi della retribuzione.

L'accordo annunciato ci parla di un assegno integrativo che sarà corrisposto a partire dal 1° gennaio nella misura di lire 5 mila mensili nette. Il conglobamento è rinviato e scisso in due tappe successive, una delle quali prenderà la data del 1° luglio 1955 e l'altra la data del 1° luglio 1956. Credo che farei torto ai colleghi se mi intrattenessi sull'evidente danno economico che gli statali ricevono per il ritardo del conglobamento.

CAPPUGI. Quale danno ?

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Lo sa anche lei.

SANTI, *Relatore di minoranza*. Se non reca nessun danno, mi domando perché il

Governo ha tanto insistito e tanto discusso con voi per rimandare il conglobamento.

CAPPUGI. Questa è un'altra questione. Si trattava di studiare se si poteva dare qualcosa di sostanziale a partire dal 1° gennaio 1954, dato l'impegno finanziario che ne sarebbe derivato.

PIERACCINI. Certo che si poteva fare.

SANTI, *Relatore di minoranza*. Se ci voleva un altro onere finanziario, vuol dire che questo andava a beneficio degli statali.

CAPPUGI. I danni sono così piccoli che non possono portare a minimizzare quello che è stato ottenuto.

PIERACCINI. Per i pensionati non sono affatto piccoli.

SANTI, *Relatore di minoranza*. Vi è una differenza: che l'onere senza conglobamento è di 96 miliardi per il 1954, con il conglobamento parziale sale a 115 miliardi e per il 1956, a conglobamento totale, l'onere sale a 155-160 miliardi.

Mi domando: la differenza a chi andava in questo caso ? Certamente agli statali. Mi pare, quindi, di avere dimostrato il danno economico che ricevono gli statali dal ritardo della operazione del conglobamento.

Ma vi è un altro punto dell'accordo che riguarda l'aliquota della pensione.

CAPPUGI. La verità è che non credevate che si potesse arrivare ad ottenere 5 mila lire a partire dal 1° gennaio.

SANTI, *Relatore di minoranza*. Ci credevamo, tanto è vero che l'abbiamo chiesto prima di voi; e ci credevano soprattutto gli statali, i quali, dopo il vostro impegno di sindacalisti democristiani di lottare per le 5 mila lire, hanno fatto i conti (li sanno fare) delle forze che sono in Parlamento. Hanno detto: questo è un Governo che si regge con una maggioranza di 15-20 voti; vi sono 48 democristiani che votano per le 5 mila lire e quindi le 5 mila lire siamo certi di averle. Solamente non credevano di pagare i prezzi che pagano per avere le 5 mila lire, e uno di questi prezzi è costituito dall'aliquota insufficiente della pensione.

In sede di I Commissione della Camera chiesi all'onorevole Lucifredi informazioni sulle intenzioni del Governo circa le pensioni, e dissi: mi pare di aver sentito che al Senato il ministro Gava avrebbe trovato una formula che non so se definire algebrica o cabalistica, cioè nove decimi degli otto decimi. Tutti mi guardarono sorpresi come se la mia fantasia, a un certo momento, si fosse sprigionata senza alcun controllo.

In realtà, leggiamo sui giornali che l'accordo stabilito dalla C. I. S. L. con il Governo parla appunto di nove decimi degli otto decimi, il che in termini molto più espliciti, significa 7,2 decimi. Chiamiamo le cose con il loro nome: è molto più semplice; così gli statali sono anche in grado di misurare i passi indietro fatti dall'organizzazione sindacale a nome della quale mi interrompe l'onorevole Cappugi.

Perché dico «passi indietro»? Perché questa era anche una vostra rivendicazione, che avete pubblicato sui vostri giornali, che avete comunicato alla stampa che avete propagandato nei vostri comizi. Ho qui una vostra pubblicazione: *Come difendiamo gli statali nella legge-delega*. Vi è riportato il brano di un discorso dell'onorevole Pastore, fatto il 7 novembre 1954 e Taranto: «La C. I. S. L. non recede dalle richieste fatte per gli statali. I nostri ordini del giorno sono espliciti nel richiedere formale impegno al Governo di assicurare per la parte economica il miglioramento minimo di 5 mila lire mensili nette con decorrenza dal 1° gennaio ed il trattamento di quiescenza nella misura dei nove decimi dell'intera retribuzione». Poi i nove decimi, nel discorso dell'altro giorno dell'onorevole Cappugi, sono diventati gli otto decimi e negli accordi sono ancora scesi ai sette decimi.

Ma, ripeto, vi erano altre richieste della C. I. S. L. che riguardavano sempre la parte economica: gli scatti biennali del 5 per cento. Noi ignoriamo che fine abbiano fatto questi scatti biennali o, più precisamente, la richiesta degli scatti biennali. Io vorrei sapere, onorevole ministro, se l'accordo stabilito con la C. I. S. L. — le 5 mila lire, il conglobamento protratto nel tempo e questa grave falcidia subita dalle richieste per le pensioni — costituisce tutta la parte economica, oppure se vi è ancora qualche cosa d'altro: se vi sono gli scatti biennali, gli aumenti per gli assegni per carichi di famiglia, l'assegno familiare pari alla metà dell'intera retribuzione ai familiari del dipendente sospeso cautelativamente dal servizio, il diritto a percepire l'intera retribuzione durante l'aspettativa per motivi di salute, ed altro. Perché queste erano le richieste, insieme con altre fatte anche dalla C. I. S. L.

Ora, è evidente che noi vogliamo dare una valutazione complessiva dell'accordo. È evidente che noi non ci rassegniamo né all'accordo così stabilito, né all'abbandono delle altre rivendicazioni presentate dalla nostra organizzazione sindacale, né tanto meno all'abbandono della rivendicazione della scala mobile. La scala mobile è un po' la bestia nera dell'onorevole Gava, il quale si oppone fra l'altro

— e lo cito a titolo di esempio — al varo di un disegno di legge del ministro del lavoro per il fondo pensioni per gli operai dipendenti dalle aziende elettriche, perché prevede la scala mobile per le pensioni. L'onorevole Gava teme questo «mostro» insaziabile anche per il settore privato, nel quale egli non dovrebbe affatto entrare.

Per la rivendicazione della scala mobile, vorrei risparmiare alla Camera una illustrazione della sua evidente necessità; ci pensate voi del Governo con i provvedimenti che state proponendo, con il provvedimento, ad esempio, dell'aumento degli affitti! Onorevole ministro, con le 5.000 lire voi non regalate niente agli statali; voi riparate, e non del tutto, alla perdita da essi subita per la mancanza della scala mobile.

Gli statali sono il solo grande settore del lavoro del nostro paese che manca di questa automatica, sia pure limitata, difesa contro l'aumento del costo della vita. La scala mobile viene applicata ai lavoratori dell'industria, del commercio, del credito e dell'assicurazione, dell'agricoltura, dei trasporti privati: solo agli statali non viene applicata.

Ogni aumento del costo della vita si traduce per gli statali in una decurtazione del loro potere di acquisto reale: questa è la ragione fondamentale dello stato di incertezza, di inquietudine, di disagio permanente nel quale si trova la categoria degli statali.

Se la richiesta della scala mobile avanzata a suo tempo fosse stata accolta (e in proposito vi è un voto del Senato) evidentemente non ci troveremmo qui con così notevole frequenza a discutere degli statali e delle loro rivendicazioni.

Vi dico subito che, se voi ritenete con i miglioramenti annunziati di sanare per un periodo di tempo abbastanza lungo la questione degli statali, certamente vi sbagliate. Voi darete questo aumento sacrosanto, doveroso; però sono stati fatti dei calcoli e risulta che dal marzo 1950, pur tenuto conto degli acconti che si sono avuti da allora, gli statali hanno avuto in meno di quello che avrebbero dovuto avere se i loro salari si fossero mossi secondo la scala mobile (cioè secondo l'aumento dei prezzi) una somma che supera i 150 miliardi di lire. Prossimamente — se la Camera sarà dello stesso avviso del Senato — entrerà in vigore l'aumento per gli affitti. Questo vuol dire che uno statale vedrà immediatamente decurtata la sua retribuzione.

Mentre vi è una certa difesa per i salari e gli stipendi dei vari settori privati, gli sta-

tali sono indifesi. Se, ad esempio, uno statale paga un affitto di cinque, sei, sette, ottomila lire, le cinquemila lire che voi darette di aumento diventeranno quattromila, tremila-seicento, tremilacinquecento col primo scatto dell'aumento dei fitti. E col secondo scatto di aumento?

Voi pensate sul serio che gli statali possano rassegnarsi a questo stato di cose? Presto ci troveremo di nuovo qui con gli statali in attesa, esasperati. A me pare che questo della scala mobile sia il problema da affrontare una buona volta e, col concorso delle organizzazioni sindacali, da risolvere. Perché, ripeto, una delle ragioni fra le tante dello stato di quasi permanente malcontento degli statali è determinata da questo fatto: che, come si realizza un aumento nel costo della vita, i loro salari e stipendi vengono decurtati.

È facile prevedere che questi aumenti del costo della vita vi saranno e molto presto. Vi saranno per gli affitti, per le misure di carattere finanziario che voi proporrete per far fronte alla spesa superiore agli 85 miliardi accantonati. In definitiva voi date, a partire dal 1° gennaio 1954, cinquemila lire agli statali. Poi, probabilmente, in febbraio, per effetto di una legge proposta dal vostro Governo, toglierete una somma non indifferente per l'aumento dei fitti e toglierete, con gli aumenti che si prevedono, secondo quanto la stampa dichiara, altri denari per l'aumento dei tabacchi, per l'aumento del canone della radio, per l'aumento dello zucchero, e così via. Gli statali però non si rassegneranno. Quella tranquillità che voi pensavate di poter dare attraverso gli accordi che avete fatto con la C. I. S. L., non vi sarà ed il problema degli statali si ripresenterà nuovamente.

Ho detto che il compromesso che voi dichiarate di aver raggiunto con la C. I. S. L., all'infuori del Parlamento e all'infuori delle altre organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative dei lavoratori dello Stato, è insoddisfacente e rappresenta una grave delusione per gli statali. L'affanno da cui è preso il Governo da diversi giorni, per trovare quei 15-20 miliardi in più degli 85, dimostra che erano giuste, e rimangono in gran parte giuste, le preoccupazioni avanzate dalla nostra parte circa la reale volontà del Governo di apportare adeguati miglioramenti agli statali. Voi non volevate spendere più degli 85 miliardi e pensavate di spenderli facendo il conglobamento dal 1° gennaio 1954. Avevamo dunque ragione di dire che l'aumento che ne sarebbe derivato era insignificante

in quanto questi 85 miliardi, distribuiti così come era vostra intenzione, espressa nella legge-delega, non avrebbero dato per i gradi minimi più di 2.500-3.000 lire al massimo.

Perché siete stati obbligati ad uscire da questa vostra intransigenza? Perché gli statali, ai quali va reso gran merito, si sono mossi, hanno manifestato la loro volontà, hanno premuto sulle differenti organizzazioni. Voi vi siete decisi a muovervi soprattutto per la presenza attiva della C. G. I. L., malgrado voi l'abbiate esclusa dai vostri conciliaboli.

Le questioni che rimangono davanti a noi ancora sconosciute, almeno per quanto riguarda l'intenzione del Governo, sono estremamente importanti, e voi commettete un errore se pensate che gli statali si dichiarino sodisfatti perché arrivano a toccare queste 5 mila lire al mese. Se siete veramente convinti di questo fatto, dimostrate di conoscere molto poco la vasta categoria dei dipendenti pubblici.

Gli statali si preoccupano naturalmente di avere più quattrini, però si preoccupano anche di avere una pensione adeguata ed in misura tale da consentire loro di affrontare, dopo aver servito la pubblica amministrazione per quarant'anni, una vecchiaia serena e dignitosa; gli statali si preoccupano di una giusta progressione economica della loro carriera, ed ecco la richiesta degli scatti biennali nella misura del 5 per cento; gli statali si preoccupano di avere quello strumento di difesa, di fronte alle punte esasperate del costo della vita, che è rappresentato dalla scala mobile; gli statali si preoccupano di regolare la loro posizione se sono operai salariati o se sono impiegati fuori ruolo; gli statali si preoccupano inoltre di avere un minimo di garanzie democratiche per quanto riguarda il loro stato giuridico, garanzie che si possono istituire soltanto con l'accoglimento degli emendamenti da noi presentati.

Il problema della pubblica amministrazione è uno di quelli che non si possono risolvere attraverso leggi delegate: è un problema che esiste da decenni, un problema che andava affrontato una buona volta senza fretta, almeno nelle sue linee fondamentali, dal Parlamento italiano. Mi pare che questo avrebbe potuto costituire la prova di maturità della rinata democrazia italiana: stabilire una buona volta i rapporti fra il cittadino e l'amministrazione, fra il dipendente e il Governo.

Oggi gli statali non hanno garanzie di ordine democratico. Quello che vige, ancora è

lo stato giuridico del dicembre 1923, fatto dal fascismo proprio in seguito ad una legge-delega votata dal Parlamento di allora.

Non vi sono garanzie di ordine democratico: non è resa certa, sicura, l'indipendenza del pubblico funzionario di fronte al potere politico, di fronte all'esecutivo. Quel tale articolo della Costituzione che afferma che i funzionari pubblici sono al servizio esclusivo della nazione non trova, nello stato giuridico presente, attuazione, e non troverà attuazione nelle leggi che saranno da voi fatte se la legge delega fosse approvata dalla Camera, perché l'indeterminatezza, l'assenza di criteri, le formule vaghe, il potere assoluto che voi pretendete avocarvi per stabilire lo stato giuridico degli impiegati, questo complesso di cose è tale da non dare la minima garanzia che queste esigenze di ordine democratico saranno tenute presenti.

Questo è il complesso dei motivi, sinteticamente espressi, che confermano la nostra posizione di opposizione alla legge-delega, così come voi volete che sia approvata dalla Camera.

Vorrei fare ora un breve cenno ai mezzi che voi pensate di mettere in opera per reperire i fondi necessari per gli aumenti stabiliti per il 1954.

Secondo quanto ha annunciato la stampa, verranno aumentati i prezzi dei tabacchi, sarebbe rinviata la ventilata diminuzione del prezzo del sale, sarebbero aumentati i prezzi dello zucchero, dei filati, della benzina, del metano, nonché talune voci doganali e il canone radiofonico, che sarebbe portato da 2.600 a 4 mila lire.

Devo rilevare la gravità di questi provvedimenti, anche perché l'onorevole ministro Tremelloni annunciò, al suo esordio nella compagine ministeriale, una politica fiscale ispirata a ben altri principi, e dettata da ben altri criteri. L'onorevole Tremelloni parlò anzi in modo molto chiaro ed esplicito della possibilità di reperire somme ingenti, centinaia e centinaia di miliardi, attraverso l'imposizione diretta. Parlò anche di modificare se non di rovesciare i rapporti esistenti fra imposte dirette e imposte indirette, che sono ad un livello tale che pone il nostro paese, credo, in fondo alla scala dei paesi europei. Mi domando se questo è il modo di dare attuazione ai principi indicati così esplicitamente dall'onorevole Tremelloni, mi domando se, quando si tratta di reperire 10, 15 miliardi, non si debba trovare altra soluzione che quella di farli pagare alla povera gente. Perché, onorevoli signori del Governo, voi fate pagare alla

gran massa di cittadini quello che darette agli statali, e questa gran massa di cittadini è rappresentata proprio da povera gente. Del resto, si è sempre fatto così. Per i ciechi avete aumentato le tasse sugli spettacoli. Per attuare il provvedimento che prevede benefici ai coltivatori diretti avete aumentato il prezzo dello zucchero. Sono sempre quelli che più stanno male a pagare. L'aumento che voi determinerete nella imposizione indiretta ricadrà sui meno abbienti. Si pensa addirittura di aumentare i tabacchi di grande consumo, perché, si è detto, i tabacchi di lusso sono così poco venduti che il loro aumento non porterebbe giovamento alcuno. Allora si grava la mano sulle dieci sigarette nazionali che costituiscono il « lusso » della povera gente.

Onorevole Castelli, ella scuote la testa, voglio augurarmi che quanto vado dicendo non si avveri. Tuttavia, allo stato delle cose, di fronte al silenzio del Governo, devo naturalmente riferirmi, non potendo fare altrimenti, alle notizie che appaiono sulla stampa non di opposizione, ma sulla stampa ufficiosa, sulla stampa governativa. Se il compromesso che voi presenterete rappresenta la soluzione del problema economico, esso non ci soddisfa nel modo più assoluto e non soddisfa neppure gli statali, anzi li danneggia. Se poi questo compromesso dovesse ancora di più sacrificare le altre rivendicazioni degli statali, allora la situazione si aggraverebbe di più e il malcontento assumerebbe forme maggiori e ben più giustificate. Voglio dirvi che, in definitiva, voi, che vestite questo compromesso dei panni sgargianti delle cinquemila lire (che possono, lo riconosco, a prima vista, fare colpo), agli statali non regalate nulla e anzi date meno di quanto loro spetta in relazione al costo della vita, che è aumentato di circa 59 volte quello del 1938 mentre il livello medio delle loro retribuzioni è stato rivalutato solo di 48-49 volte.

Mi sono limitato a questa breve esposizione dei motivi della nostra insoddisfazione. La discussione ha dimostrato, nonostante tutto, il desiderio e la necessità di emendare la legge-delega. Onorevole Tupini, non voglio fare in questo momento una discussione (che si svolgerà nella sede opportuna) sulla validità degli ordini del giorno. Vi è, purtroppo, una triste esperienza a questo riguardo. Esiste una pubblicazione della Camera che riferisce sull'attività legislativa svolta da un anno a questa parte. Essa contiene una serie di ordini del giorno votati dalla Camera e mai realizzati. Vi deve essere, per gli ordini del

giorno della Camera e del Senato, una specie di cimitero degli elefanti dove essi vanno a morire insalutati ed inconsolati.

Questa questione sarà ripresa. Comunque, il fatto che molti colleghi della maggioranza abbiano presentato una serie di ordini del giorno per chiedere determinate cose significa che l'opinione prevalente in quest'aula è che la legge-delega, come voi volete che sia votata, non va. Ed allora, poiché è indispensabile che la legge torni al Senato (dato che bisogna modificare la data dalla quale entrano in vigore le tabelle conglobate), perché non cogliere l'occasione per fare uno sforzo ed introdurre nella legge gli emendamenti necessari per risolvere le fondamentali rivendicazioni di ordine economico, normativo, giuridico dei dipendenti statali? Mi pare che così darestes prova di saggezza.

Ricordo di aver sentito in un primo tempo, quando il Governo poneva alla Camera un *ultimatum* (la legge deve essere votata così e non si può modificare nemmeno di una virgola), che uno dei motivi di questo atteggiamento era da ricercarsi in una posizione di prestigio del Governo. Non voglio contrapporre alla posizione di prestigio del Governo una più giusta posizione di prestigio della Camera, ma mi pare che, una volta che noi apriamo in questo muro di cinta della legge-delega una lieve breccia, sarebbe necessario introdurre anche gli altri emendamenti che la Camera vuole approvare. Altrimenti arriveremmo a questa stridente ed assurda contraddizione: che l'unico emendamento che il Governo accetterà è un emendamento peggiorativo, quello per il quale il conglobamento non parte dal 1° gennaio 1954 ma si divide in due tappe: 1° luglio 1955 e 1° luglio 1956.

Penso che la Camera, nel pieno esercizio della sua sovranità, debba passar sopra a una preoccupazione insussistente: la preoccupazione del tempo. Le cose sono andate in modo tale da dimostrare che il tempo che si è perso lo si è perso per causa vostra: se aveste accettato le proposte inizialmente avanzate dall'onorevole Di Vittorio, ora saremmo già giunti alla fine della nostra fatica. Pertanto mi auguro che la Camera, sensibile alle voci degli statali, che si manifestano concordemente ed in modo unitario sull'insieme delle loro rivendicazioni, che respingono questo compromesso (anche questa mattina ho parlato con delegazioni di diverso colore politico venute da varie parti d'Italia) come assolutamente insufficiente; io mi auguro, dicevo, che la Camera, preoccupata di dare una buona volta l'avvio alla

soluzione almeno del problema economico, vorrà accogliere le rivendicazioni che la C. G. I. L. ha sottoposto all'attenzione della Camera e del Governo. Indipendentemente da questo, per le ragioni esposte sia nella relazione sia dai colleghi di parte nostra intervenuti nella discussione, rimane ferma la nostra opposizione di principio alla legge-delega, in quanto essa non elimina nessuna delle nostre gravissime preoccupazioni. La fondamentale delle quali — insieme con un equo trattamento economico per gli statali — è quella già garantita a tutti i dipendenti dello Stato: la loro giusta dignità e la loro indipendenza di fronte al potere esecutivo. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il secondo relatore di minoranza, onorevole Almirante,

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi non abbiamo assunto alcuna posizione di contrasto pregiudiziale nei confronti della legge-delega e non abbiamo neppure impostato, a differenza dall'opposizione di sinistra, un problema che da parte nostra sarebbe stato pienamente legittimo, di sfiducia politica intorno alla richiesta di delega che il Governo con questa legge ci fa. Però io devo dichiarare che, come ha detto l'onorevole Santi, quale relatore mi trovo in questo momento in una situazione di estremo imbarazzo, perchè quale relatore dovrei riferire sulle conclusioni di una discussione che si è svolta qui dentro e che non ha portato alcun nuovo elemento di valutazione e di giudizio. Ma non posso invece, non tener presente che fuori di qui si è svolta, in nostra assenza, un'altra discussione, che ha modificato lo stato delle cose. E l'imbarazzo, onorevole ministro, non è tanto mio, quanto — immagino indiscretamente — del relatore per la maggioranza, il quale, a nome della maggioranza, dovrebbe essere costretto oggi a riferire su di una situazione che egli non conosce, in quanto il Consiglio dei ministri ha rinviato a domani mattina le ultime deliberazioni forse soltanto formali, comunque ufficialmente ignote, intorno ai provvedimenti fiscali che dovrebbero essere emanati per consentire gli aumenti previsti dalla legge, anzi dagli ordini del giorno presentati dalla maggioranza. Evidentemente, una parte del nostro giudizio politico, ma anche del vostro giudizio politico, che io devo ritenere preconconcetto ma obiettivo, verte sulla natura di quei provvedimenti fiscali.

E penso che ancor maggiore, onorevoli colleghi, possa essere in questo momento

l'imbarazzo (direi di più: il disappunto) del Presidente della Camera, il quale fu così gentile da prendere una iniziativa che voleva tentare di conciliare, molto nobilmente, gli opposti punti di vista: l'onorevole Gronchi accolse una proposta partita di qui perchè si sospendesse la discussione in aula e ci trovassimo, rappresentanti del Governo, relatori, capigruppo, vicepresidenti. Presidente, in una riunione — che ha avuto luogo — perchè venissero accostati i reciproci orientamenti, e in quella discussione i rappresentanti delle opposizioni furono a tal punto concilianti che rinunciarono ai propri punti di vista, sia pure con legittimo disappunto, e dichiararono di essere disposti ad accogliere i punti di vista espressi negli ordini del giorno firmati da 48 deputati della maggioranza: dopo di che il Governo e la maggioranza non hanno avuto la possibilità, ma neppure la cortesia, di darci risposta, né in quella né in altra seduta. Non hanno dato risposta a noi, ma debbo immaginare che non abbiano dato risposta neppure all'onorevole Gronchi, il quale indubbiamente, se una risposta avesse avuto dal Governo e dalla maggioranza circa quelle proposte, che rimangono tuttora in sospeso, avrebbe avuto, egli, la cortesia di comunicarla.

Dico tutto ciò, onorevole ministro, non per preoccupazioni di ordine democratico generico quali quelle che ha espresso l'onorevole Santi, bensì per preoccupazioni di ordine politico, perchè tutto ciò rispecchia una metodologia politica che si sta prolungando da parecchio, da troppo tempo e che in definitiva fa il danno di tutti. Perchè non soltanto le discussioni si sono svolte fuori di qui, non soltanto le deliberazioni sono state prese — se sono state prese — fuori di qui; ma anche fuori di qui le discussioni si sono svolte con un metodo parziale, le deliberazioni sono state prese — se sono state prese — senza sentire tutte le parti; e anche quando fuori di qui — e il sistema poteva essere apprezzato — si è ritenuto di ascoltare le organizzazioni sindacali, si è ritenuto di ascoltarne soltanto alcune.

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Una!

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Prima una, poi metà di un'altra, la quale altra, come si è osservato, si è un po' perduta per la strada. Il Governo si era dimenticato della esistenza dell'U. I. L. (io non posso rimproverare il Governo di essersene dimenticato, perchè per primi se ne sono dimenticati i lavoratori, non aderendovi). È un

dato di fatto che il Governo, dovendo tentare di risolvere, in uno spirito che doveva e poteva essere di saggia conciliazione, un problema tanto grave, ha sentito il bisogno di convocare i sindacalisti suoi: diciamola alla spicciola, i sindacalisti democristiani, quelli che volevano morire in trincea (non li vedo: penso che siano in trincea, che stiano agonizzando o siano morti, perchè l'onorevole Cappugi ce lo disse con tanta enfasi; sembrava Leopardi: « Procomberò sol io... », e non c'è, non ne abbiamo notizia; speriamo che ci sia restituito). Voi avete ascoltato l'onorevole Cappugi e avete ascoltato l'onorevole Pastore, cioè avete ascoltato... voi stessi. Signori del Governo, perchè proseguire in questa finzione di un sindacalismo che si chiama cristiano ed è soltanto vostro, governativo? Fate la parte e la controparte qui, ma quando l'onorevole Cappugi si arrabbiava tanto pochi giorni or sono, sapevamo tutti e sapevate benissimo voi che egli doveva arrabbiarsi a quel modo; quando egli strillava che era disposto a morire in nome delle categorie interessate, sapevamo benissimo che di quel discorso vi era bisogno in quel momento determinato. Fumo negli occhi: prevedevamo tutti che egli non sarebbe stato qui, che l'onorevole Pastore sarebbe stato all'estero (mi sono informato, l'onorevole Pastore è all'estero), sapevamo tutti che questi sindacalisti non si sarebbero dimessi da deputati, sapevamo tutti che nessun ministro si sarebbe dimesso dalla carica nel caso opposto, sapevamo tutti che le cose sarebbero andate a finire così.

Perché insistere in questo giochetto? Ma il giochetto questa volta è stato particolarmente grave. Ho la fortuna di vedere lì presente un uomo il quale per la verità, dato che è un uomo garbato, che non ama gonfiare il petto quando parla, non disse che era disposto a morire, ma disse che era disposto a vivere per questa causa: l'onorevole Macrelli disse qualcosa di molto impegnativo a nome di quel sindacato che il Governo ha poi avuto la bontà di dimenticare per la strada. L'onorevole Macrelli, infatti, ha detto in quest'aula, parlando a nome dell'U. I. L.: « È necessario che in questa sede di legge-delega si affronti con estrema chiarezza il problema del trattamento economico, adeguandolo al minimo vitale e alle necessità della vita, concedendo uno stipendio costituito da una sola voce comprensiva di tutti i compensi oggi corrisposti sotto titoli diversi ».

Dopo queste parole dell'onorevole Macrelli, noi non sappiamo quale sarà l'atteg-

giamento che terranno i parlamentari che dicono di far capo all'U. I. L., il congelamento essendo stato rinviato di un anno o due e persistendo il rifiuto governativo ad adeguare il trattamento degli statali al minimo vitale. Da quale parte essi saranno al momento del voto: da quella degli statali o da quella del Governo? Sono, questi, interrogativi piuttosto pesanti, che si riflettono su tutto un metodo politico davvero non accettabile e talvolta neppure serio o utile al Governo stesso.

Il quale Governo dà sempre l'impressione, in sede politica come in sede sindacale, di non volere affatto i voti dell'opposizione, in tal modo tenendo fede alla sua stessa nascita. Questo Governo, infatti, che dispone in quest'aula di una maggioranza oscillante fra i cinque e i tredici voti, non avrebbe mai costituito un Governo che disponeva di una maggioranza di ben cento voti, se il suo presupposto non fosse stato appunto e non fosse tuttora quello di fare della sua sparuta maggioranza una specie di fortilizio imprevedibile e inaccessibile. L'opinione pubblica, il giorno in cui il Governo ottenesse anche i voti della opposizione su un provvedimento così importante, si domanderebbe evidentemente se non fosse giunto il momento di porre fine al quadripartito e alla sua ermetica chiusura.

È per questo che voi insistete sempre su questa tattica ermetica, anche quando l'opposizione, consapevole del suo dovere, è desiderosa di portare il proprio contributo e fa tutto il possibile, come ha fatto in questo caso, per rendervi facile l'esistenza e per consentirvi di portare innanzi un provvedimento con il più ampio suffragio.

Devo dunque protestare, onorevole ministro, a nome della « Cisl » per questa preconcetta esclusione, che non offende i politici o i dirigenti sindacali, ma offende i rappresentati, cioè gli statali, e danneggia il Governo stesso. Io mi pongo su un piano di estrema ragionevolezza per quanto riguarda i rilievi di carattere economico fatti presenti dai ministri del bilancio, del tesoro e delle finanze, ed io posso anche capire i richiami alle necessità obiettive del bilancio; ma, se il Governo vuole impostare con noi e con gli statali che rappresentiamo un ragionamento di tale natura, non deve chiuderci la porta in faccia: esso deve discutere con noi, come noi abbiamo dimostrato di essere disposti a discutere con il Governo. E questa vostra tattica, come giustamente ha rilevato il mio collega di gruppo onorevole Angiò, non solo

fa il vostro danno, signori del Governo, ma torna ad esclusivo vantaggio dell'estrema sinistra. Purtroppo questo non è un ritornello stantio, ma una realtà politica ed io ho l'impressione che, anche in questa occasione, i gruppi di maggioranza ed il Governo, nonché le organizzazioni sindacali che alla maggioranza fanno capo, abbiano dato prova di scarsa sensibilità politica. In questa critica, della quale preciserò i termini, mi conforta molto il fatto che io ho la possibilità di parlare, non soltanto a nome del mio gruppo, ma, come hanno dimostrato gli interventi degli onorevoli Selvaggi e Cuttitta, che ringrazio, e come ha dimostrato la firma apposta dall'onorevole Giuseppe Basile agli emendamenti presentati dal nostro gruppo (e ringrazio anche l'onorevole Basile); mi conforta — dicevo — la possibilità di parlare a nome di un più vasto schieramento, di tutta una opposizione la quale — ripeto e insisto su questo — vi ha dimostrato in questa e in mille altre occasioni di non avere pregiudiziali, di voler discutere i concetti e di voler risolvere i problemi, ma vi ha anche dimostrato di essere in grado di discutere con una certa serietà e di respingere in modo assoluto il sistema, poco abile, poco intelligente, poco serio, col quale l'esame di problemi di questo genere è stato condotto.

Per dimostrarvi che le nostre ragioni sono alquanto fondate, devo risalire alle origini di questo provvedimento di legge. Voi sapete bene, anche se nella sua propaganda il Governo e l'organizzazione sindacale che dal Governo dipende hanno finto di dimenticarlo, che la legge-delega nacque nel cervello del Governo quando si trattava di emanare un provvedimento che consentisse di limitare il diritto di sciopero per gli statali. Era una necessità della quale la propaganda governativa si impadronì per lungo tempo. Si pensò che ad un provvedimento simile potesse arriversi solo collegando, coordinando e inserendo una norma di questo genere in un più vasto provvedimento che riordinasse almeno in parte la pubblica amministrazione e concedesse agli statali un qualche vantaggio e una sistemazione economica.

Che cosa è accaduto poi? È accaduto (come quasi sempre accade in questo regime, che è lastricato di buone o di cattive intenzioni che mai si realizzano), che le intenzioni — buone o cattive che fossero — si sono perdute per la strada e che alle norme relative alla regolamentazione del diritto di sciopero per gli statali il Governo ha finito per rinun-

ciare, dando prova di scarsa responsabilità, mi sembra.

Qualunque potesse essere il giudizio su queste norme, era ed è un problema (e la situazione di oggi lo dimostra) che doveva essere discusso e regolamentato. Non illudetevi di fare qualcosa di serio nel campo dell'impiego pubblico se anche e soprattutto e prima di tutto nel campo dell'impiego pubblico non riconducete il sindacato nella legge! Ma voi avete paura di far questo perché cedete al ricattino dei vostri organizzatori sindacali che hanno bisogno dei comizi demagogici e non affrontano i problemi nella loro integrità.

Ne è venuta fuori questa legge delega che stranamente tace proprio sulla disciplina sindacale e tace, lo abbiamo rilevato già più volte, anche sui miglioramenti economici.

Che cosa è rimasto? È rimasta poca cosa. Signor ministro, mi è già accaduto di rilevare in Commissione che si è fatto molto rumore per nulla: questa legge non è una rivoluzione, come qualcuno ha detto stranamente in Senato, ma non è nemmeno una riforma, non è nemmeno un abbozzo di riforma. Questa legge, a prescindere dalle polemiche molto serie — nate e tuttora in corso — sugli aspetti fondamentali, ma purtroppo collaterali perché non inseriti nel testo della legge stessa, questa legge non contiene se non talune norme meramente marginali ai fini di una riforma seria della pubblica amministrazione.

Una riforma presuppone un'idea centrale ed io mi chiedo: onorevole ministro, qual è l'idea centrale di questa legge, cioè di questa riforma? E posso farle una domanda più imbarazzante: qual è la sua idea centrale quanto allo Stato? Non basta dire che questa legge, che questa presunta riforma tende a democratizzare l'ordinamento statale, come taluno di voi ha detto; perché, quando lo dicono le sinistre, so che cosa significa per loro democratizzare. Non mi piace, lo respingo, lo combatto, ma lo so. In Commissione dissi: voi volete i *soviet* nei ministeri; io mi oppongo, io lotto contro questa concezione che riteniamo nefasta! Però, so che cosa vuol dire, v'è un'idea in quella che voi potete chiamare la loro controriforma. Ma voi che cosa volete?

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. L'opposto.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. No, affatto, non vogliono l'opposto, tanto è vero che noi abbiamo per questa legge un relatore di maggioranza, l'onorevole Bozzi, che è

liberale, il quale fa parte di un Governo che comprende dei ministri socialdemocratici.

Ora, io sono nella necessità di chiedere al Governo se, quando pensa a riformare la pubblica amministrazione, quando pensa ad una riforma dello Stato, pensi a tutto ciò in senso liberale e liberista o pensi a tutto ciò in senso socialdemocratico e socialista. Ho il diritto di chiedere a questo Governo se il Governo immagini uno Stato pianificatore, e quindi appesantito nella sua burocrazia, nei suoi interventi, nei suoi controlli di legittimità, oppure se il Governo immagini alla liberale un Governo il quale dia maggiore impulso all'iniziativa privata, diminuisca i controlli, diminuisca le programmazioni e pianificazioni già esistenti, dia alla pubblica amministrazione una snellezza maggiore non solo sul piano formale, ma sul piano sostanziale. È una domanda imbarazzante e per renderla un tantino di più imbarazzante (mi scusi l'onorevole Bozzi se metto il dito nelle faccende del suo partito) dirò che mi risulta — se sono bene informato — che l'assemblea della sezione romana del partito liberale, riunitasi in Roma in questi giorni, ha emanato un ordine del giorno che è contrario all'impostazione di questa legge proprio dal punto di vista che io sto dicendo, un ordine del giorno il quale impegna i parlamentari del partito a svolgere l'azione più efficace perché con la rivalutazione della funzione direttiva si consegue infine un concreto miglioramento nella efficienza dell'amministrazione italiana un ordine del giorno che critica, dal punto di vista dei liberali di Roma, la legge-delega in quanto la ritiene (come dire?) troppo socialista o troppo socialdemocratica o contraria a talune impostazioni che sembrano ai liberali di Roma essere preminenti.

Questa è la confusione che regna nel campo governativo per tutti i problemi, ma è una confusione che su problemi di questo genere, quando si affrontano i problemi relativi all'assetto dello Stato, diventa evidentissima, direi folgorante. Mi meraviglia che voglia assumere impegni tanto seri un Governo così fatto, che poggia su quattro trampoli, che a malapena è in grado di far passare una leggina di pura e semplice amministrazione, che non sa quello che vuole, e non può saperlo perché il suo presupposto è di non sapere quello che vuole, perché, il giorno in cui sapesse quello che vuole, il Governo dovrebbe entrare in crisi; il giorno in cui decidesse di seguire un indirizzo o un altro, determinerebbe *ipso facto* le dimissioni di una sua parte e il trionfo di un'altra sua

parte. Mi meraviglio che questo Governo sia gettato nella veramente folle impresa di riformare la pubblica amministrazione. Ma che cosa volete riformare? Voi siete un Governo di ordinaria amministrazione, anche se vi definite un Governo politico e politicizzato. In questi nove mesi non siete riusciti a risolvere sul piano legislativo neppure una questione politica di fondo, neppure una questione sociale di fondo, e ogni qualvolta avete tentato di farlo vi siete trovati in una situazione imbarazzante. Vi ricordate la faccia dell'onorevole Villabruna quando si discuteva il problema dello sganciamento dell'I. R. I.? Vi ricordate il povero ministro, che aveva di fronte a sé l'altrettanto povero e afflitto segretario del suo partito, in quale condizione si trovava? Come liberali, come uomini di governo, come membri di questo Parlamento vi rendeste conto allora che non potete affrontare i problemi di fondo e adesso volete addirittura riformare la pubblica amministrazione! (*Applausi a destra*). Non siete in grado di affrontare problemi di questo genere.

FRANCESCHINI. E lo sareste voi?

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. E siccome un amico democristiano, cioè un democristiano amico, almeno fino a prova contraria, mi fa giungere la consueta obiezione, io coglierò l'occasione per dire all'onorevole Franceschini, qualche cosa a proposito della pubblica amministrazione dell'infausto ventennio. Questo non è argomento fuori del mio tema, perché tutti gli oratori social-comunisti e democristiani che al Senato o alla Camera hanno trattato di questo argomento, non hanno mancato di dire: *incipit vita nova*. Perfino le sinistre hanno detto che, sì, questa legge per loro è nefasta, ma non è tanto nefasta quanto il nefasto ordinamento statale dell'infausto ventennio.

All'onorevole Santi, che poco fa parlava di legge fascista approvata dal Parlamento nel 1923, mi permetto di ricordare che in quel Parlamento i fascisti erano una esigua minoranza e che pertanto la legge sull'ordinamento della pubblica amministrazione che porta la data del 1923, fu approvata da una maggioranza piuttosto larga. Non vorrei fare nomi...

SANTI, *Relatore di minoranza*. Non certamente da noi! (*Interruzioni a destra*).

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Il Governo era fascista!

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Non vorrei fare nomi, perché mi mettereste nell'imbarazzo, cioè mettereste nell'imbarazzo

alcuni illustri personaggi. In quel momento, qualcuno era al Governo, che non era fascista; qualcuno che occupa alte cariche nello Stato democratico.

Ma, a parte ciò, io vorrei, ai democristiani che hanno detto che questa legge innova profondamente in senso democratico nei confronti del precedente ordinamento, leggere quello che è scritto in questa pubblicazione ufficiale della Presidenza del Consiglio dei ministri a cura, credo, del diligentissimo onorevole Lucifredi, a pagina 52, in cui si dice: «Sugli altri aspetti dello stato giuridico propriamente detto non pare che siano da apportarsi innovazioni profonde, ma piuttosto perfezionamenti, ritocchi o semplici aggiornamenti». Il competentissimo onorevole Lucifredi riconosce che con questa legge e con questa presunta riforma, tranne quelle che egli definisce le importanti innovazioni (e vi dimostrerò che innovazioni non sono) non vi sono che da apportare dei semplici ritocchi per passare dalla tirannia alla democrazia.

Ma vi è qualche cosa di più e di molto più divertente.

SANTI, *Relatore di minoranza*. L'onorevole Lucifredi sosteneva, in un articolo del 1939, che titolo preferenziale era quello di avere la tessera del partito fascista. Non vorrei che oggi sostituisse quella tessera con quella della democrazia cristiana. Questo dimostra che un'assemblea come quella di allora possa aver votato una legge. Basta un governo (e allora era un governo fascista) per fare una pessima legge.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Allora la sua tesi, onorevole Santi, non sta in piedi. Perché, se la legge era pessima...

SANTI, *Relatore di minoranza*. Il Governo emanò le leggi delegate.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Allora era pessima la legge-delega; e il Parlamento fece male a concedere la delega.

BOZZI, *Relatore per la maggioranza*. Il Governo aveva chiesto i pieni poteri.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Allora la colpa è stata di chi ha concesso i pieni poteri. Occorre notare che la maggioranza non era fascista. Io penso, comunque, che critiche retroattive, su certe labbra, non dovrebbero fiorire.

Ma vi è qualche cosa di ancor più sostanziale e più divertente. Si è detto molte volte che il regime fascista, in quanto regime di dittatura tirannica, doveva poggiare su una burocrazia appesantita, elefantica, che gli era assolutamente fedele. Prendiamo allora le vostre statistiche. Ho qui la pubbli-

cazione di Adolfo Mario Morgantini: *Commissione parlamentare di inchiesta sulla disoccupazione* (Camera dei deputati 1953): « La burocrazia rappresentava, nel 1923, il 13,3 per mille della popolazione; nel 1938, il 18 per mille (mi vorrete far grazia degli anni di guerra, perché in tempo di guerra qualunque regime al potere deve appesantire taluni settori della burocrazia); nel 1950, il 23,2 per mille ». Il che significa che in regime fascista la burocrazia si è accresciuta di meno del 5 per mille, con il regime antifascista si è accresciuta di più del 5 per mille.

E se volete un dato ancora più divertente, vi dirò che l'amministrazione pubblica in cui la burocrazia si è maggiormente accresciuta passando dal regime tirannico fascista all'attuale democrazia è l'amministrazione dell'interno.

E volete sentire la amena e veramente divertente spiegazione che la stessa pubblicazione ufficiale parlamentare dà di questo fenomeno? « È in prevalenza all'aumento verificatosi nella polizia che è dovuto quello complessivo del dicastero. Le cause devono vedersi nel ritorno a maggiori libertà che devono essere tutelate e vigilate » (*Si ride a destra*).

Quindi, non siamo in regime di libertà, ma siamo in regime di libertà vigilata, maggiormente vigilata. Questa è esattamente l'impressione che molti di noi abbiamo avuto in questi anni, e siamo veramente lieti di leggere la conferma in una pubblicazione ufficiale!

Ma vi è di più. Non è soltanto per vigilare la nostra libertà che è aumentata la burocrazia dell'amministrazione dell'interno. Vi è un'altra causa che è squisitamente democratica, secondo l'estensore di questo volumetto: « l'aumento di manifestazioni di delinquenza denunciate da statistiche nostre come da quelle di tanti altri stati ».

Quindi vi è la libertà, la libertà è vigilata da una polizia molto più forte, ma siccome vi è una polizia molto più forte che vigila sulla nostra libertà è aumentata la delinquenza comune; il che porterà ad un ulteriore incremento della polizia per vigilare ancora meglio la nostra libertà, con un ulteriore aumento della delinquenza comune (e le cronache dei giornali ne danno prova), e il tutto al grido di: viva la democrazia! (*Commenti*).

Ho sentito dire che la colpa è della guerra. La guerra, ormai è un po' lontana. Mi permetto di ricordarvi che la guerra è lontana esattamente un decennio e che un decennio è la metà di un ventennio. Fate questa piccola

riflessione: ricordatevi quante cose sono accadute in un mezzo ventennio e quante altre cose potrebbero accadere in un altro mezzo ventennio, e vedrete che potrete anche darvi (nel vostro foro interno, non qui alla Camera) ragione quando io sollevo, d'altra parte sulla base di documenti ufficiali, queste modeste critiche.

Lasciando stare la questione di principio e i raffronti con il passato, vediamo in che cosa consista questa vostra presunta riforma.

Il relatore per la maggioranza onestamente ha scritto che si tratta soltanto di un primo passo. È perfettamente vero. Potrei anche accettare questa tesi, ma bisogna vedere se il passo che si è fatto con questa legge è il primo passo che si doveva fare o se si dovessero fare prima altri passi che non sono stati fatti.

Può sembrare un giuoco di parole ma non lo è. Perché, in questa pubblicazione ufficiale redatta dall'onorevole Lucifredi, io trovo la conferma e la confessione che prima di questo primo passo bisognava fare altri primi passi. Cioè, prima di varare questa legge sullo stato giuridico dei dipendenti dello Stato, se si volevano fare le cose sul serio, come si era cominciato a fare attraverso questi studi veramente pregevoli, bisognava approvare la legge sulle attribuzioni degli organi di governo; bisognava approvare la legge sull'ordinamento della Presidenza del Consiglio; bisognava approvare le altre leggi sul numero e le attribuzioni dei ministeri e sull'ordinamento in generale delle amministrazioni centrali e periferiche dello Stato.

In mancanza della legge sull'ordinamento della Presidenza del Consiglio, in mancanza della legge sulle attribuzioni degli organi di governo dello Stato, in mancanza della legge sul numero e sulle attribuzioni dei Ministeri, in mancanza della legge sull'ordinamento generale della pubblica amministrazione, mi volete dire a che cosa si riduce in sostanza questa riforma se non ad una serie di giochetti di parole, di affermazioni di principio, di modificazioni marginali? È il nulla, questa legge!

Non solo, ma se questa legge, attraverso i decreti delegati, porterà a qualcosa, questo qualcosa mi preoccupa sin da ora. Perché questo qualcosa non si inquadrerà — e voi non potete inquadrarlo — nelle leggi cornice. L'onorevole Maghetta, parlando come ha parlato, e deridendo le leggi-cornice, ha dimostrato la non conoscenza di un principio fondamentale della tecnica legislativa, cioè la necessità di leggi cornice.

Questa non è una legge-cornice, dovrebbe essere una parte del quadro. Voi pensate di riformare lo stato giuridico dei dipendenti statali e non sapete ancora in base ad una legge quanti debbano essere in Italia i Ministeri, quali attribuzioni debbano avere, se l'istituto del Sottosegretario debba rimanere o no, con quale delega e con quali funzioni. Quindi non sapete quali limiti abbia la potestà regolamentare da parte del Governo e dei vari ministeri. Questa è la mia preoccupazione maggiore, perché voi approvate una legge delega, che deve dar luogo a dei decreti delegati e attraverso questi decreti delegati si deve dare facoltà al Governo di emanare regolamenti di varie specie. E per emanare regolamenti non esiste oggi altra legge all'infuori di quella — veramente risalente al regime fascista — del 1926: che è l'unica legge vigente in materia. E allora come potete dire che voi avete con questa riforma democratizzato qualche cosa, se quello che è rimasto in piedi appartiene al vecchio regime che voi avete condannato? Non v'è alcuna riforma qui davanti a noi, neppure in quegli aspetti che apparentemente costituirebbero la riforma stessa. Bisogna dunque chiedere — dato che penso di trovarmi di fronte a uomini intelligenti e responsabili — come mai vi siate risolti a comportarvi così. Come mai siete arrivati a questo? Sono andato un po' indietro nel tempo (ma non tanto, questa volta, ho dovuto risalire solo fino al 1948) per capire l'origine del fenomeno. Nel 1948 il Governo di allora fece un tentativo, non attraverso una riforma, ma attraverso tutta una serie di provvedimenti, per risanare la spaventosa situazione che si era determinata nell'immediato dopoguerra nella pubblica amministrazione, spaventosa situazione di disordine che derivava dalle assunzioni fatte in massa in quel veramente unfausto ed infelice periodo dei C. L. N.; per sanare la disfunzione degli organi amministrativi, dovuta ad un'altra intelligentissima trovata, quella dell'epurazione. Che faceste nel 1948? Vi comportaste come adesso; cioè, invece di risolvere il problema di fondo, voi affrontaste le questioni ad una ad una, alla spicciolata, e non ne risolvete alcuna. Quali furono i provvedimenti di allora? Voi istituiste dei ruoli transitori e apriste una piaga paurosa che con questa legge non vi accingete a chiudere.

Vi sono i nostri emendamenti, con cui vi chiediamo di riassorbire il personale non di ruolo che ha assunto proporzioni paurose nei confronti del personale di ruolo. Fate il raffronto e vedrete che se è vero che dal 1938

ad oggi l'incremento della burocrazia italiana va da 738.000 unità ad 1.100.000, l'incremento dei dipendenti non di ruolo è di molto superiore, e questa è la piaga più grave per ragioni evidenti, che vi risparmio, di carattere economico, giuridico ed anche di carattere morale. Con questa legge voi non sanate questa piaga, che rimarrà aperta se non accoglierete i nostri emendamenti.

Seconda piaga: lo sfollamento volontario. Molte volte in questi anni deputati di vostra parte hanno presentato delle proposte di legge per lo sfollamento volontario e per coordinarlo e garantirlo. Anche questo era un problema che doveva essere affrontato e risolto con questa legge e che invece non viene né affrontato né risolto.

Altro provvedimento che fu preso nel 1948 fu quello del blocco delle assunzioni, provvedimento che fu successivamente eluso tanto che nel 1952 dovettero essere emanati provvedimenti alla spicciolata per tamponare le falle che si aprivano e che hanno — aprendosi — reso più grave il problema dell'appesantimento della burocrazia.

Infine, il perdurare di taluni effetti dell'epurazione. È questo un problema che non abbiamo potuto in questa sede affrontare attraverso emendamenti organici, ma è un problema, onorevole ministro, che prego il Governo di voler considerare. Ho avuto poca fortuna quando ne ho voluto parlare con l'onorevole Scelba, il quale ha un caratteraccio, e mi ha risposto: « Di epurati non ve ne sono più: al massimo ve ne sono 500 ».

Gli epurati sono molti di più, perché non sono tali soltanto i dipendenti dello Stato. Ma qui ci troviamo nel campo dei dipendenti dello Stato, e allora io mi permetto di rilevare, signor ministro, che coloro che sono stati riassunti nell'impiego dopo un periodo più o meno lungo di epurazione, ma non sono stati ancora reintegrati nei loro diritti, sono degli epurati. Altrimenti sarebbe privo di legittimità (e voi lo dovete riconoscere, mantenendovi su un piano di serenità) quello che avete detto in favore di coloro che dal fascismo erano stati epurati, e che erano in numero infinitamente inferiore a quello degli epurati da voi. Non credo pertanto che le vostre leggi riparatrici possano avere il crisma della legittimità se non riconoscete la stessa legittimità alle proposte nostre, che tendono a pacificare il paese, a restituire a tutti, indipendentemente dai regimi, i loro diritti e la loro tranquillità economica, familiare e morale.

Altro problema che non affrontaste nel 1948 e che non so se affronterete ora: il

riesame degli organici. Altro problema che non affrontaste seriamente nel 1948 e che non affrontate nemmeno ora: il problema degli adeguamenti economici.

Altro problema che non affrontaste seriamente nel 1948, e che anzi nel 1948 aggravaste e che ora non so quale soluzione avrà, perché sono estremamente nebulose le generiche assicurazioni che il Governo ha dato, è il problema dell'appiattimento delle retribuzioni.

Ho sentito dire che le famose 5 mila lire di aumento rappresentano un minimo e che, andando ai gradi più alti, questo minimo sarà graduato. Non conosco però la percentuale di questa graduazione: non ho avuto alcuna garanzia al riguardo, né sappiamo quale sia in effetti l'indirizzo del Governo a questo proposito. Ma l'onorevole ministro sa che questo è un problema estremamente serio, e che è perfettamente inutile chiedere ai funzionari dei gradi più alti e anche di quelli intermedi un maggior senso di responsabilità, se non si concede loro, anche attraverso il trattamento economico, la « sensibilità » del grado, delle loro funzioni e delle loro responsabilità.

Con questa legge, che cosa dichiarate di fare? Dite di provvedere al trattamento economico, all'ordinamento delle carriere, allo stato giuridico degli impiegati.

Lasciamo da parte, per un momento, il trattamento economico. Quanto all'ordinamento delle carriere, che cosa fate? Non si parla più di gruppi A, B, C: vi sono altri nomi, ma cambiano soltanto questi. Non sono riuscito, né nella relazione di maggioranza alla Camera, né in quella del Senato, né negli interventi che ho seguito, né negli studi preparatori, a trovare alcuna distinzione effettiva che non sia puramente nominale.

Mi si dice; quanto ai gradi, è un'altra cosa, perché li semplificheremo. Senonché, in quello stesso volume che rappresenta il pensiero del Governo, io leggo che « a eliminare questi inconvenienti può servire la proposta riduzione del numero dei gradi, ma soltanto se vi si accompagnerà la determinazione delle attribuzioni dei funzionari in ciascun grado ».

In sostanza, avremo meno gradi, ma avremo i sottogradi; sarà semplificato il numero dei gradi, ma in ogni grado vi sarà distinzione di attribuzioni. E vi dovrà essere, ché altrimenti, con la semplificazione eccessiva che avete previsto attraverso questa legge delega, non credo che la macchina burocratica possa funzionare in alcun modo.

Pertanto, anche da questo punto di vista, soltanto di parole si tratta.

Ho letto nella relazione di maggioranza e ancora più nella relazione di maggioranza presentata al Senato, che la vera innovazione, la vera riforma consiste nel senso di responsabilità che verrà connesso a ciascun grado, a ciascuna funzione. Ma, signor ministro, ella sa meglio di me che non esistono responsabilità senza sanzioni, che non esistono sanzioni senza leggi e che in materia, se non viene riveduto tutto il sistema dei controlli e delle garanzie, se non viene riveduto tutto il problema dei rapporti del cittadino nei confronti dello Stato, anche ai sensi dell'articolo della Costituzione che stabilisce la responsabilità della pubblica amministrazione nei confronti del cittadino, la questione della responsabilità sarà affidata, come sempre è stato sotto qualsiasi regime, alla sensibilità personale del funzionario. Non vi è nessuna riforma che possa dare ai funzionari un maggior senso di responsabilità. Esistono solo due modi per dare un maggior senso di responsabilità ai funzionari dello Stato: l'esempio e la legge. Io penso che qui manca la legge e manca anche l'esempio, perché proprio nell'esaminare questo provvedimento di legge abbiamo trovato materia per rilevare fino a che punto è giunta la scarsa responsabilità degli organi di governo; e quindi non vedo davvero come i funzionari dello Stato possano essere incoraggiati ad essere responsabili loro stessi.

A questo punto dovrei parlare di problemi particolari, ma ne rimando la trattazione in sede di discussione degli ordini del giorno e degli emendamenti che abbiamo avuto l'onore di presentare. Mi limiterò ad accennare, a prescindere dall'argomento fondamentale dei miglioramenti economici, ad altri temi che noi riteniamo fondamentali: ad esempio, alle note di qualifica e alle garanzie da dare agli insegnanti. In materia, ella lo sa, si è svolta una lunga polemica al Senato, alla Camera, e anche fuori del Parlamento. Un dato emerge: che se la legge dovesse essere approvata nel testo attuale, per la prima volta gli insegnanti vedrebbero regolata la loro posizione in maniera uniforme a tutte le altre categorie, senza alcuna distinzione di carattere giuridico e quindi di carattere morale. È questo un dato obiettivo. Anche nelle precedenti riforme, anche nelle aborrite riforme fasciste si è sempre esclusa la regolamentazione di talune categorie di funzionari che erano sempre tre: la magistratura, il personale militare o militarizzato e il corpo insegnante. Questa volta

rimane fuori dalla regolamentazione la magistratura, ma vengono inseriti nella legge direttamente o indirettamente gli insegnanti di ogni ordine e grado e il personale militare o militarizzato, il che comporta delle preoccupazioni che non sono soltanto di carattere formale, ma sono, mi pare, anche di carattere sostanziale. Di questo, tuttavia, parlerò in sede di esame degli emendamenti e degli ordini del giorno.

Desidero, poi, chiederle, onorevole ministro, prima di concludere le mie osservazioni sulla questione economica, che è la più scottante, una formale assicurazione, e la chiedo alla sua cortesia e al suo senso di responsabilità. Come dicevo all'inizio, noi siamo stati dolorosamente colpiti dalla esclusione della organizzazione sindacale a nome della quale io parlo, cioè della « Cisnal », dalle trattative che il Governo ha ritenuto di condurre con le organizzazioni sindacali che gli sono simpatiche. Siccome questa legge prevede la costituzione di un comitato consultivo composto di parlamentari e di rappresentanti delle organizzazioni sindacali, il quale segua e controlli la formulazione dei decreti delegati, io chiedo alla sua cortesia, signor ministro, una formale assicurazione che non si verificheranno per l'avvenire esclusioni; e ancora più la formale e precisa assicurazione che l'organizzazione sindacale della « Cisnal » sarà regolarmente invitata come le altre.

Quanto ai miglioramenti economici, signor ministro, ho l'impressione che tutta la discussione sia stata impostata malamente a questo riguardo, e penso che questa impressione l'abbiano anche gli statali, specie per l'improvvisazione veramente singolare con cui si è voluto affrontare il problema. Abbiamo letto sui giornali di riunioni drammatiche a due, a tre, a quattro, come se il problema del reperimento di questi miliardi fosse scoppio all'improvviso. Ma non ve ne eravate accorti quando il disegno di legge venne in discussione al Parlamento? Noi dicemmo che era difficile affidarsi ai semplici impegni derivanti dall'approvazione di ordini del giorno, e che era necessario che gli impegni fossero inseriti in emendamenti che modificassero la legge. La maggioranza ci rispose: « Diffidate del Governo? Ma il Governo ha già tutto pronto, ha già disposto, ha dato assicurazioni ». Tali assicurazioni anche a noi, che siamo all'opposizione, potevano far pensare a tutto tranne che il Governo fosse preso alla gola dalla necessità ansiosa di trovare all'ultimo momento i miliardi necessari per accontentare le richieste non nostre ma dei sindacati gover-

nativi. Una situazione di questo genere depone molto male nei vostri confronti: ho l'impressione che si sia sbagliato di sana pianta.

Dell'argomento economico voglio parlare con estrema moderazione, mettendomi per un momento nei vostri panni, rendendomi conto che trovare dei miliardi non è facile e che — qualunque sia la fonte di quei miliardi — si presentano dei gravissimi problemi. Ma, se questa è la situazione (e voi ed i ministri finanziari in particolare la conoscete), ci volete spiegare perché il Governo si è assunto la responsabilità di presentare in questo momento una legge-delega per la riforma della pubblica amministrazione? Se il Governo non era in grado di affrontare un problema di questo genere, nella sua responsabilità politica poteva limitarsi a dire: in questo momento posso, a favore degli statali, approvare un'altra delle tante leggine migliorative, salvo — non appena avremo ristudiato nel suo complesso il problema e reperito tutti i fondi necessari — a vedere poi come risolvere il problema di fondo.

Onorevole Tupini, dopo ch'io mi sono messo per un momento nei suoi panni, si metta ora lei nei panni dello statale, il quale apprende che la Camera non sta per approvare (come dicono i sindacati governativi, con una versione di comodo) un aumento generoso agli statali, ma si accinge ad approvare una legge-delega nel quadro della quale la Camera stessa si appresta a sistemare in maniera « definitiva » — così dice la vostra relazione; io direi « durevole » — la situazione economica dei dipendenti statali. Allora le cinquemila lire cambiano aspetto, tutta la situazione cambia aspetto e non avete più il diritto di dirci: siamo stati presi alla gola all'ultimo momento da richieste insensate e demagogiche. Nessuna richiesta è demagogica se il problema si imposta così come deve essere impostato, come del resto lo avete impostato voi stessi. Voi, presentandovi al Parlamento, avete detto: riformiamo la pubblica amministrazione; ecco finalmente il Governo Scelba che, affrontando i vari problemi dell'ordinamento statale e della pubblica amministrazione, vuole risolvere il problema degli statali, il primo dei problemi che vuole sanare, e lo risolverà non solo attraverso un nuovo stato giuridico, ma anche attraverso nuove garanzie economiche, in maniera finalmente durevole, organica, definitiva. Se voi volete risolvere il problema in maniera durevole, organica, definitiva, dovete voi stessi approntare i mezzi necessari perché al Governo siete voi. Non è compito dell'opposizione e dei

singoli deputati reperire i fondi. Reperire i fondi per una legge qualsiasi vuol dire quello che state facendo ora, cioè escogitare all'ultimo momento la leggina fiscale adatta all'uopo; ma reperire i fondi per una legge-delega (che per la sua attuazione effettiva richieda almeno un anno di tempo) significa rivedere tutto il bilancio e vedere se gli statali nel quadro di tutto il bilancio abbiano la loro aliquota o meno, se vi siano voci da rivedere in tutto il bilancio statale.

Diceva l'onorevole Selvaggi: nelle pieghe del bilancio dello Stato vi sono molti miliardi cui attingere. Io non dico questo, ma qualcosa di più: nelle pieghe dell'attuale bilancio dello Stato può darsi che non vi sia neanche un centesimo, ma questo non è « il » bilancio dello Stato, bensì soltanto « un » bilancio dello Stato. Il Governo che si accinge ad emanare una legge-delega in materia di riordinamento dell'apparato statale deve esaminare il problema nel suo complesso, lo deve vedere non dal basso, ma dai vertici, cominciando dall'aspetto economico perché è questo che gli statali aspettano. Voi non state per dare agli statali una riforma che modifichi la loro situazione morale, perché questa rimarrà identica all'attuale: non state per dare agli statali una riforma che modifichi la loro situazione giuridica che, per la mancanza delle necessarie leggi-cornice, continuerà ad essere quella che è, voi non state per dare agli statali una legge che modifichi la loro situazione sindacale, che continuerà a rimanere nel disordine in cui si trova per la carenza del Governo di fronte alle sue responsabilità anche in questo campo. Voi state per dare agli statali un aumento, ma, mentre negli anni precedenti avete sempre presentato gli aumenti agli statali come misure provvisorie, transitorie, come acconti, adesso dite: affrontiamo il problema di fondo, risolviamo la questione. E allora gli statali vi dicono: risolvete la questione; ed anche noi vi diciamo: risolvete la questione. E allora il rapporto non è più fra le richieste delle varie parti e le vostre immediate disponibilità, ma è fra le esigenze obiettive degli statali e la strumentazione che il Governo deve mettere in atto, sul piano finanziario, per andare incontro a queste obiettive esigenze: perché altrimenti, anche da questo punto di vista, noi ci troviamo di fronte non ad una riforma, ma ad un fallimento.

Qual è allora la situazione obiettiva? Ve la ripeterò per la centesima volta (ve l'hanno ripetuta da tutte le parti): l'indice ufficiale del costo della vita è uguale a 58,71

volte l'indice del 1938, mentre la retribuzione media degli statali è uguale a 48,83 volte l'indice del 1938, la retribuzione media dei lavoratori coniugati dell'agricoltura è uguale a 80,61 volte, quella dei lavoratori industriali a 75,37, quella dei lavoratori dei trasporti a 73,91. Il che vuol dire che non soltanto la situazione dei dipendenti dello Stato è una situazione di disagio obiettivo e assoluto, in quanto essi sono molto al di sotto di una retribuzione pari all'aumento del costo della vita, ma vuol dire anche che quella dei dipendenti dello Stato è una situazione di disagio relativo nei confronti di tutte le altre categorie che sono state trattate meglio di loro.

Non si dica: ma il punto di partenza degli altri era molto al di sotto, non si dica: ma hanno dei privilegi. Hanno dei privilegi! Hanno il privilegio di avere degli obblighi sociali, i quali si pagano, hanno il privilegio di dover far fronte a quella tale dignità alla quale vengono richiamati.

Il ministro Tremelloni voleva dimettersi l'altro giorno perché gli chiedevano qualche miliardo in più per gli statali. Ma l'onorevole Tremelloni ha annunciato, con un drammatico comunicato alla stampa, di aver incominciato a moralizzare il campo del suo Ministero attraverso una serie di denunce, e poi si è scoperto che quelle denunce, a carico di una quarantina di funzionari del Ministero delle finanze, non avevano nulla a che vedere con l'operato dei funzionari in quanto tali. È questa la moralizzazione dell'onorevole Tremelloni? Penso che l'onorevole Tremelloni abbia sbagliato indirizzo e che vi sia, in questo suo strano indirizzo di socialista che fa l'antisocialista, una specie di pregiudizio, il solito pregiudizio comune contro gli statali che sarebbero dei parassiti. Non sono parassiti. Fra l'altro hanno, o almeno dovrebbero avere, ai vostri occhi il merito di avervi tenuto in piedi, perché non credo che sia stato tanto per ragioni politiche quanto proprio per ragioni di fedeltà dei funzionari italiani allo Stato che le cose sono andate in questo dopoguerra molto meno peggio di come potevano andare. E quella fedeltà non gliela avete insegnata voi, e nemmeno la democrazia: per la verità, gliel'ha insegnata il precedente infausto regime.

Sono lieto, però, che essi siano stati fedeli all'ordinamento democratico, perché non sono stati fedeli alla democrazia, ma allo Stato italiano, quegli statali dei quali in questa occasione voi vi dimenticate così facilmente. (*Applausi a destra*).

Volete sapere altro? È bene che l'opinione pubblica sappia queste cose. A parte gli indici, che si può dire siano relativi ad una situazione preesistente, vediamo l'effettiva situazione dei dipendenti dello Stato attraverso le pubblicazioni ufficiali. Le pubblicazioni ufficiali più recenti dicono che in complesso il personale dei ministeri ha una disponibilità media *pro capite* di lire 18.458 al mese. Se aggiungiamo il personale delle aziende autonome e facciamo la media generale, abbiamo una disponibilità media mensile *pro capite* di lire 16.192; e se aggiungiamo poi i pensionati dello Stato e il personale degli enti locali, il personale godente assegni vitalizi, quello degli enti di diritto pubblico, abbiamo una disponibilità media generale di 15.458 lire al mese *pro capite*. È questa la gente che vi chiede di rivedere il suo problema e che vi dice: rivedetelo in senso generale e definitivo, almeno durevole, perché voi avete promesso di rivederlo in senso generale definitivo e durevole; che si sarebbe accontentata di un altro dei soliti acconti e di un'altra delle manifestazioni di tamponamento del malcontento pubblico; se voi così avete prospettato il problema.

Ciò che preoccupa in questa questione — ripeto — è proprio la pretesa da parte del Governo e dei sindacalisti democristiani di presentare non provvedimenti spiccioli (che avrebbero potuto anche essere accolti) ma provvedimenti di carattere durevole e definitivo senza alcuna garanzia (per lo meno fino a questo momento non ne abbiamo avute: ci auguriamo che il ministro ce le voglia dare) di ulteriori miglioramenti, qualora la situazione dovesse renderli indispensabili.

D'altra parte, ci siamo dichiarati disposti ad accedere alle richieste che sono state avanzate dall'onorevole Cappugi e da altri 47 deputati democristiani che hanno firmato gli ordini del giorno. In quel momento, quando prendemmo visione di quegli ordini del giorno con tante firme, noi avemmo la sensazione che la battaglia fosse vinta dagli statali, ed io ebbi anche la ingenuità di dirlo in quel comitato che il Presidente della Camera fu così cortese di riunire, rilevando con qualche compiacimento che non v'era più la maggioranza consueta, ma un'altra, perché i deputati di opposizione più 48 deputati democristiani formavano un governo più stabile dell'attuale, che non aveva mai avuto tanti voti a suo favore. Gli statali in quel momento sembravano il vero governo della Repubblica, ed era un governo che mi piaceva di più, un governo che poiché fa-

ceva sue e portava innanzi quelle proposte, sembrava il vero governo degli statali italiani. Se i sindacalisti democristiani (che continuano ad essere in trincea....) avessero in quel momento accolta quella nostra richiesta di costituire un fronte unico parlamentare in favore delle loro richieste per gli statali, il problema sarebbe già stato risolto.

E badate che quei 48 nostri colleghi hanno avuto una fortuna che in questa Camera non è mai capitata a nessuno di noi dell'opposizione. Mai ci è accaduto di sentirci dire da qualche deputato della maggioranza, che si sarebbe schierato con noi, che avrebbe combattuto in trincea con noi. Era un fatto nuovo, era il Parlamento che cominciava veramente a funzionare come dovrebbe, un Parlamento che una volta tanto superava le frontiere di partito e di Governo e diventava Parlamento di uomini che erano pronti a decidere secondo le loro coscienze e non secondo gli ordini di partito.

I sindacalisti democristiani (quelli che stanno in trincea) come si sono comportati? Hanno detto: gli ordini del giorno sono nostri: voi dell'opposizione avete una bella faccia tosta ad accettarli; come vi permettete? Noi non vogliamo i vostri voti. Cappugi era molto arrabbiato quando si profilava la possibilità che si votasse a favore di un suo ordine del giorno da parte dell'opposizione: «Non è questo il problema, non ho presentato per questo l'ordine del giorno — diceva — debbo sentire papà, debbo sentire il Governo». Sono strani questi sindacalisti che debbono sentire papà per sapere se un ordine del giorno sia presentabile.

Essi ci hanno fatto sapere attraverso dichiarazioni di stampa e conversazioni di corridoio che non avrebbero insistito nelle loro richieste fino al punto di far cadere il Governo: questo Governo — hanno detto Pastore e Cappugi — non deve cadere. Ancora una volta, che strani sindacalisti! Poi sono venuti qui alla Camera durante la discussione generale e ne è venuto fuori il «morire in trincea», e noi abbiamo riacquisito una certa fiducia, non in noi stessi, ma in loro. Ci siamo detti: sono uomini seri, tenaci, pronti a dimettersi (quando sorgerà l'alba del giorno che vedrà dimettersi qualcuno in questa democrazia?) pur di tener fede ai loro impegni. Dopo di che sono usciti dalla trincea. Per andare all'assalto? No, sono andati nelle retrovie, tra le salmerie dei compromessi governativi. E stanno ancora là e non siamo più riusciti a recuperarli, così come non siamo più riusciti a sapere che cosa

abbiano effettivamente combinato. È uscito invero un comunicato, ma esso assomiglia stranamente a una cabala incomprensibile, con quelle tabelle, con quel conglobamento parziale, con gli scatti ed altre storie che non lasciano la possibilità di formulare un giudizio definitivo.

D'altra parte, abbiamo l'impressione che i sindacalisti democristiani si siano dati la zappa sui piedi quando, rinunciando ai propri emendamenti, hanno invece accettato quello che presenterà il Governo e che farà ritornare la legge al Senato. Ma allora i motivi di urgenza? Essi erano buoni per escludere tutti i nostri emendamenti migliorativi, ma non valgono più di fronte ad un emendamento peggiorativo del Governo. Evidentemente, di fronte ad una legge peggiore di quella in precedenza da esso approvata, il Senato non potrà non riconoscere il diritto dell'opposizione a riaccendere una lunga discussione. Comunque l'incantesimo dell'assoluta urgenza è rotto, e noi vedremo che cosa farà il Governo dei nostri emendamenti o per lo meno di quelli che non riguardano la parte economica nemmeno indirettamente.

Ho il piacere di vedere presente il ministro Gava il quale, se non erro, ebbe a dire al Senato che un criterio come quello da noi proposto con un concreto ordine del giorno, quello cioè di adeguare lo stipendio degli statali al costo della vita e al carico di famiglia urterebbe contro l'articolo 81 della Costituzione. Davvero non credo che possa essere sostenuta seriamente una tesi siffatta, perché l'ostacolo potrebbe essere superato, per esempio, varando di volta in volta dei provvedimenti che assicurassero la copertura. Basterebbe un po' di buona volontà e davvero io non credo che un criterio così tirchio sia giusto proprio per gli statali, cioè per coloro che voi dovrete tenere nella maggiore considerazione. Ella sa certamente, onorevole Gava, che in altri paesi democratici, per esempio in Francia, da molto tempo sono state emanate norme in base alle quali lo stipendio minimo deve essere pari al 120 per cento del costo ufficiale della vita.

Non si tratta di problemi di impossibile soluzione. Nella nostra relazione di minoranza, noi abbiamo fatto stampare una tabella esemplificativa; essa potrà esser corretta, potrà esser riveduta. Noi la presenteremo anche qui come emendamento e ci permetteremo di sostenerla. Ma noi vorremmo che il Governo giungesse comunque a un criterio di tal genere, perché solo così si potrebbe giungere ad una soluzione soddisfa-

cente, perché da parte degli statali ci sarebbe la sicurezza di potersi difendere di fronte ad un altro Governo.

Perché dico: di fronte a un altro Governo? Perché voi dite che gli statali hanno fiducia in questo Governo. Io vorrei affermare il contrario, ma voglio accettare la vostra tesi. Ad ogni buon diritto, però, gli statali potrebbero fare a voi, ad uno di voi il ragionamento della vedovella a Traiano: e se tu non torni? E se voi non tornate da questa guerra quadripartita? La fantasia del Signore è grande; potrebbe nascere anche di peggio (*Commenti*). È difficile, ma chi sa? Può farsi persino questa ipotesi. Vi pare allora che sia il caso di lanciare una legge di questo genere, dinanzi all'avvenire, così, in balia dei flutti politici, senza alcun criterio che attenga ai miglioramenti economici?

Mi pare non sia saggio da parte vostra ed oso dire non molto onesto da parte del Governo nei confronti degli statali. Ad ogni modo, come ho detto in principio, noi non abbiamo assunto alcuna posizione di principio né di preconcepita ostilità nei vostri confronti, neppure nel momento in cui, sia pure a tenore di Costituzione, in sostanza voi venite a chiederci, e voi verrete ad avere pieni poteri. Potrete dire che vi valete d'un vostro diritto perché è previsto dalla Costituzione: e va bene; ma non posso sottacere che di questi pieni poteri andrà a fruire un Governo il quale non ha la nostra fiducia.

Io avrei anche potuto coprirmi con questo paravento, farmi usbergo di questo paravento; non l'ho voluto fare perché ritengo che la materia vada regolata, perché ritengo che la materia vada regolata per delega, perché ritengo che problemi di tal genere debbano essere regolati al di sopra della faziosità delle parti e perché ritengo che la nostra parte, la nostra opposizione, l'opposizione nazionale, con questi nostri interventi abbia proprio per questo ben meritato degli statali, comprendendo che si tratta della difesa di una causa che è al di sopra di tutti noi.

Signori del Governo, io vorrei invitarvi a nome degli statali, a nome di quella parte degli statali che noi rappresentiamo (ma posso dire di tutti gli statali, perché tutti hanno gli stessi interessi) a non nascondervi dietro ad alcun paravento. E poiché gli eventi di questi giorni vi hanno dimostrato che la demagogia non era dalla nostra parte, ma era nei vostri ranghi, hanno dimostrato che l'irresponsabilità non era dalla nostra parte, ma era nei vostri ranghi, hanno dimostrato che l'improvvisazione non era dalla nostra parte,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 NOVEMBRE 1954

ma era nei vostri ranghi, allora io vi dico, rivedete la materia, ripensatela, rimeditatela, fate che gli statali abbiano quella che essi possano definire la loro legge (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore per la maggioranza.

BOZZI, Relatore per la maggioranza. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori ministri, nasconderei la verità se non dicessi che anch'io mi trovo in un certo stato di disagio perché io so degli accordi che sono in corso soltanto quanto ne sa ogni persona che legga i giornali (*Si ride a sinistra*). Quindi, mi limiterò a rispondere agli interventi che sono stati fatti e terrò conto degli elementi che sembrano ormai pacificamente acquisiti in ordine al trattamento economico.

Abbiamo assistito, nel Parlamento e fuori di qui, a una — scusatemi — non nobile gara di concorrenza fra le maggiori e le minori organizzazioni sindacali. Io non parlo a nome di nessuna organizzazione sindacale. Vorrei parlare, se me lo consentite, a nome di quella grande massa di dipendenti pubblici che sono fuori dai partiti politici, pur avendo un'idea politica, e che sono anche fuori dalla vita attiva delle organizzazioni sindacali, pur avendo, ovviamente, una loro preferenza per questa o per quella organizzazione.

Io non so quanto in definitiva questa gara sindacale di concorrenza, questa corsa al traguardo, abbia giovato alla disciplina del grave e annoso problema della burocrazia in Italia, disciplina che tutti auspichiamo stabile e impostata su organici criteri.

Si è fatto torto all'onorevole Scelba di aver sentito soltanto i sindacati di una parte. Io non sono il difensore né d'ufficio né privato dell'onorevole Scelba, ma mi rendo conto della sua situazione quasi drammatica: egli si trovava da una parte l'onorevole Santi e dall'altra l'onorevole Pastore. Si poteva far... santificare; ha preferito invece farsi... pastorizzare! È la via che egli doveva naturalmente scegliere!

Ma, andando al vivo del dibattito, mi pare che questo ci pone di fronte a due tesi diametralmente opposte: l'una l'abbiamo sentita or ora riecheggiare nella parola elegante e pacata dell'onorevole Almirante, il quale ha detto: « Questa legge è assai modesta; non soltanto non è rivoluzionaria, ma in sostanza non apporta nessuna sostanziale modificazione; questa legge è un complesso di parole, è una parafrasi della situazione esi-

stente ». Ed è una campana. Dall'altra campana abbiamo sentito un suono perfettamente opposto: « Questa legge è la più grande insidia che si tenda a danno dei pubblici dipendenti, perché la delega, che per la sua genericità equivale sostanzialmente al conferimento di pieni poteri (e qui il tema della « cambiale in bianco » ritorna di continuo come una nota dominante !), è uno strumento pericolosissimo di asservimento di tutto l'apparato burocratico alla volontà del Governo, anzi al dominio, al predominio, all'egemonia del partito che nel Governo ha la maggioranza.

Due tesi diametralmente opposte, dunque.

PIERACCINI. Ma non in contrasto.

BOZZI, Relatore per la maggioranza. Non in contrasto perché entrambe mirano alla negazione della delega.

E, per minimizzare l'importanza di questa riforma, l'onorevole Almirante ha creduto di poter tessere l'elogio delle legge del passato regime, e ha detto: « Vedete, anche in quel volume di studi sui problemi della pubblica amministrazione, edito a cura della Presidenza del Consiglio, che rispecchia il pensiero del Governo, si dice che in fondo la legge del 1923 era una buona legge ».

Vorrei rispondere all'onorevole Almirante (evidentemente è andato anche lui in trincea a raggiungere l'onorevole Pastore!) due cose: innanzi tutto, che quel volume non rappresenta né in forma ufficiale né in forma ufficiosa, il pensiero del Governo: è soltanto una raccolta di considerazioni, di schemi, di monografie, materiale suscettibile di riesame e di ulteriori meditazioni; che, poi, quella parte della legge del 1923, alla quale si riferisce la relazione da lui ricordata, era sì, forse, la parte meno cattiva, ma era tale proprio perché era la disciplina ereditata dalla legislazione precedente.

E vorrei ricordare anche all'onorevole Almirante — e lo dico con la stessa pacatezza con cui egli ha pronunciato il suo discorso — che tutti i difetti che si lamentano sul ventennio fascistico non derivarono dalla legge del 1923 sui pubblici impiegati. Quella legge non servì completamente la « rivoluzione ». Vi fu, infatti, un momento, nel 1925, se non erro, in cui il regime fascistico, per liquidare gli impiegati, dovette creare un nuovo strumento, e fu quello che provvide al licenziamento di coloro le cui idee non erano conformi alle così dette « direttive generali del governo ».

E vorrei infine ricordare all'onorevole Almirante che può essere, se le statistiche sono esatte (io ho sempre una scarsa fiducia nelle statistiche, ma ammettiamo che in

questo caso siano esatte!) che la polizia oggi conti un numero di unità superiore a quello della data da lui citata (data fausta perchè faceva parte dell'era fascista!), ma è anche esatto che oggi la polizia è al servizio dello Stato e non d'un partito, la polizia garantisce la libertà di tutti, anche la sua libertà onorevole Almirante, la sua libertà, ad esempio, di fare in questa Camera il discorso che ha fatto, di elogio del fascismo, senza correre il pericolo che uscendo da quest'aula ella possa essere acciuffato dai suoi avversari politici, cacciato in un'automobile, portato nell'agro romano e spedito al creatore. Questa polizia oggi non porta più ai tribunali speciali, nè porta al confino o all'esilio.

Allora, onorevole Almirante ella ci dice « In questa riforma manca il motivo dominante, manca l'idea centrale, manca l'idea-forza ispiratrice, manca l'idea dello Stato ». Ma lei non la ritrova questa idea perchè questo che noi stiamo costruendo non è lo Stato che ella vuole, perchè identifica lo Stato con il Governo e il Governo con il partito. Ma qui lo Stato c'è: è quello che noi abbiamo delineato nella Costituzione e che, sia pure attraverso sforzi e difficoltà che dipendono da tanti elementi storici, cerchiamo di foggare e di calare nella realtà: è uno Stato, onorevole Almirante, in cui i partiti hanno diritto di cittadinanza e svolgono la loro dialettica, è uno Stato in cui veramente la legge è uguale per tutti, è uno Stato — per tornare al campo della burocrazia — nel quale per partecipare a un concorso non è necessario esibire per lo meno ufficialmente la tessera d'un determinato partito.

PIERACCINI. Per lo meno ufficialmente?

BOZZI, *Relatore per la maggioranza*. Questo onorevole Almirante, è lo Stato che noi vogliamo e che ella non sa ritrovare perchè soggiace ancora alla suggestione di quello che io chiamerei il « complesso nostalgico ».

Allora, vediamo questa legge-delega. Signori, ho l'impressione che si dimentichi sempre che siamo di fronte a un disegno di legge-delega. Si può essere contro l'istituto della delega, il che vuol dire porsi contro la Costituzione, la ragion d'essere d'una legge-delega sta proprio in ciò: in una certa discrezionalità, in una certa elasticità nel lasciare un'area normativa in bianco al Governo. Chè, se noi pretendessimo che tutte le disposizioni fossero inserite nella legge di delegazione, allora noi daremmo al provvedimento una fisionomia completamente diversa noi avremmo soltanto il nome della delega ma la sostanza di una legge completa.

E allora si muovono tante critiche proprio perchè c'è questo presupposto errato: che la legge di delegazione debba contenere una normazione ampia e registrare tutti i principi e tutti i criteri direttivi che rispondano al gusto o alla visione politica particolare di ogni parlamentare o di ogni settore della Camera.

Invece, ciò che la legge di delegazione deve successivamente contenere per rispondere al precetto costituzionale è la delineazione fondamentale di quel complesso di principi che il Parlamento vuole che il Governo traduca in atto. Questa è la funzione della legge di delegazione; la quale, del resto, risponde a una esigenza insopprimibile di tutti i Parlamenti moderni, quella del decentramento legislativo, esigenza di cui parla anche la nostra Costituzione nell'articolo 5. Accanto al decentramento amministrativo, che si articola nelle varie forme che voi conoscete, v'è il decentramento legislativo, di cui questa della legge di delega è una delle forme di manifestazione.

È veramente una parafrasi della situazione esistente il disegno di legge in esame? Io vi dico con tutta obiettività, con assoluta serenità che questo disegno costituisce un passo avanti nel cammino della riforma della pubblica amministrazione. È un passo necessario.

Io condivido il punto di vista espresso da molti nel senso che la riforma della pubblica amministrazione non si esaurisce nella revisione dell'apparato burocratico, dello stato giuridico ed economico dei pubblici dipendenti. Questo concetto è scritto nella mia relazione, ed è cosa ovvia. Ma è ovvia anche la risposta che il Governo e noi della maggioranza vi diamo: non avevamo il proposito di riformare tutta la pubblica amministrazione.

È inutile che voi ci attribuiate una determinata idea che noi non abbiamo per avere poi il pregio di combatterla da vittoriosi. Non ci siamo oggi preoccupati di porre mano a tutta la riforma dell'amministrazione; riforma, tuttavia, di cui sentiamo la necessità e anche l'urgenza. Siamo nell'ordine di idee d'una riforma generale, e nella visione organica di questo riassetto muoviamo i primi passi, di cui questo forse è il più notevole: la riforma dell'apparato burocratico.

Ma che cosa si voleva? Una rivoluzione integrale? O forse non è meglio camminare nel solco della tradizione, che in Italia (lo dobbiamo riconoscere), per merito della nostra amministrazione e dei nostri impiegati, è tradizione di nobiltà, inserendo in essa tutte le

modificazioni, tutte le idee nuove, tutti i correttivi che l'esperienza ha insegnato e suggerisce di giorno in giorno? Non è forse vero che la grandezza degli individui e dei popoli sta nella tradizione che continua e continuando si rinnova?

In che consiste questa riforma? Vi pare piccola cosa l'avere affermato il principio della responsabilità? Questa è una questione di sostanza; oggi (ed è scritto in tutti i libri e ne hanno parlato tutte le commissioni di riforma: ultima quella del Forti) si lamenta, nell'amministrazione italiana, la polverizzazione delle responsabilità; queste, in definitiva, dovrebbero risalire al ministro, il quale può rispondere soltanto in sede politica con quelle forme di sanzioni che voi tutti conoscete.

Questo progetto, dunque, mira ad attuare un principio nuovo, altamente morale: l'individuazione delle attribuzioni di ciascun funzionario, e, connessa con questa attribuzione di funzioni, l'affermazione della sua responsabilità. Il funzionario veramente acquista tutta la dignità di organo dello Stato, che pensa, vuole e agisce per lo Stato e assume la responsabilità integrale dei suoi atti.

Io dico soprattutto a voi di sinistra: « Voi avete lamentato che questo disegno non rafforza l'indipendenza del pubblico dipendente rispetto al Governo, e avete detto che io, sì, ho fatto, nella mia relazione, una descrizione dei principi fondamentali, dal punto di vista costituzionale, della pubblica amministrazione, ma poi l'ho lasciata lì e l'ho fatta quasi come se si trattasse d'un abito che si poteva adattare a un manichino ma che, portato invece su un corpo umano, rivelava difetti e grinze.

No, signori, ecco la traduzione in atto del principio dell'indipendenza del funzionario rispetto al Governo: il principio della responsabilità. Quando le sfere di attribuzioni e la connessa responsabilità sono determinate dalla legge, si può dire che il funzionario non dipende dal Governo, ma dalla legge che gli affida quelle funzioni. Per cui voi vedete che il principio della gerarchia permane, sì, perchè è cardine di ogni organizzazione di lavoro, e soprattutto dell'organizzazione statale, ma si atteggia in modo particolare. Un esempio: il sindacato che l'inferiore può muovere sull'ordine del superiore, che è una delle maggiori ragioni dell'indipendenza (cioè l'inferiore che può dire al superiore: « Questo ordine io non lo eseguo perchè è contro la legge ed esula dalle mie attribuzioni »), in questa riforma trova garanzia e ampliamento.

Ed ella trova, onorevole Almirante, che questa sia riforma di poco momento? Ella

pensa che non abbia rilievo il fatto che gli impiegati, invece di essere inquadrati nei gruppi *A*, *B* e *C*, vengano classificati in carriera direttiva, di concetto o esecutiva. Qui non si pone una questione terminologica né si mira soltanto a togliere la brutta denominazione dei gruppi fondata sulle lettere dell'alfabeto. Questa nuova definizione si riconnette con tutto il sistema, in cui non tanto il titolo di studio è a base dell'ordinamento delle carriere quanto la funzione attribuita dalla legge. Ma, per sminuire il valore della riforma l'onorevole Almirante soggiunge: « Non vi possono essere responsabilità senza sanzioni ». Questo è ovvio; si capisce che le sanzioni vi saranno! Intanto, v'è l'articolo 28 della Costituzione.

Ritorna l'errore che travaglia tanta parte delle critiche: si crede che questa sia la legge delegata. No: questa è la legge di delegazione. Quello delle sanzioni è un concetto implicito, naturale, che troverà attuazione e svolgimento in sede di leggi delegate.

Vogliamo mettere tutto nella legge di delegazione, o vogliamo lasciare una certa area, un certo spazio di normazione al Governo, una volta che siamo entrati nel proposito di affidargli questa investitura legislativa?

E vi pare ancora piccola cosa l'idea del Consiglio superiore della pubblica amministrazione? Qui si esce dal campo della riforma dello stato giuridico e si fa un passo innanzi verso la riforma della organizzazione dei pubblici uffici. Si crea, sia pure in un modo ancora non compiutamente definito, l'organismo che deve evitare quello che oggi è tra i maggiori inconvenienti dell'amministrazione italiana cioè la difficile individuazione delle attribuzioni tra questa e quella branca di uffici.

Voi sapete che i conflitti, le duplicazioni, le incertezze di competenza, tra ministero e ministero, sono molte, dipendenti in gran parte da questa legislazione che ci aggravia, che è spesso mal costruita e anche contraddittoria.

Ecco l'organo: il Consiglio superiore della pubblica amministrazione; organo nuovo, che si richiama ad istituti similari operanti in Francia e in Inghilterra, invocato da tutte le categorie impiegatizie. Il Consiglio dovrà intanto curare il coordinamento delle diverse attività e dire la sua parola su tutte le questioni generali concernenti il personale. Questo organo probabilmente dovrà essere migliorato, i suoi compiti potranno essere ampliati al collaudo dell'esperienza; ma in-

tanto la prima pietra del nuovo edificio è gettata. Ed è piccola cosa questa?

Andiamo avanti! Il sistema degli scatti economici? Guardate, onorevoli colleghi, non ne parlo dal punto di vista economico: ne parlerò, sotto questo profilo, in un secondo momento. Voglio parlarne, ora, dal punto di vista della funzionalità dell'amministrazione. L'aver dato ad ogni pubblico dipendente la certezza di ottenere periodicamente e senza limitazioni uno scatto economico, indipendentemente dall'avanzamento nei gradi e anche indipendentemente dalla misura dello stipendio del grado superiore, non rappresenta soltanto un grande vantaggio di ordine economico, ma è anche, e vorrei dire soprattutto, una riforma di notevole importanza per il funzionamento dei pubblici uffici, essa consentirà la scelta dei migliori, in quanto la progressione economica dei dipendenti viene ad essere disancorata dalla progressione nel grado.

Questa è veramente una grande riforma: non sarà rivoluzionaria, non sconvolgerà il mondo, ma è una grande cosa che darà tranquillità economica e morale agli impiegati, e consentirà, come vi dicevo, la selezione dei migliori.

Che cosa avviene oggi? Siamo tutti uomini: molti di noi vivono nelle amministrazioni e sanno che talvolta le promozioni sono conferite *pietatis causa*, per dare la possibilità di conseguire un miglioramento economico. Quando questa debolezza sarà eliminata attraverso il sistema degli scatti economici periodici (salvo deviazioni particolari, che, onorevole Di Vittorio, nessuna legge umana potrà mai eliminare!), noi avremo veramente la selezione dei migliori, la ascesa, nei quadri direttivi della burocrazia, di coloro che hanno capacità, volontà, dedizione, sentimento di servire (io non ho paura di dire questa parola, che ha in sé una grande nobiltà) lo Stato.

E si esaurisce qui la riforma? No. Essa assicura il trattamento unico, e ne parleremo fra poco; assicura la possibilità di passare dalla carriera inferiore a quella superiore anche se non si possiede il titolo di studio (grande aspirazione, questa, dei pubblici dipendenti!), e la possibilità di passare da una ad altra amministrazione; crea i corsi di perfezionamento che concorreranno a formare quadri selezionati. Questi corsi rispondono, onorevoli colleghi, a una esigenza profonda: quella di mantenere la pubblica amministrazione sempre a contatto con la vita, con le forze vive del paese. La pubblica

amministrazione, in Italia, ha sofferto forse per troppo tempo d'una grave crisi; vi è necessità di rompere talune paratie stagne che separano i pubblici dipendenti dal ritmo della vita. Ecco, quindi, i corsi di perfezionamento, i corsi di aggiornamento, che sono la fonte di ricambio continuo che evita il naturale deformamento professionale a cui è soggetto chi, per anni e anni, deve svolgere una determinata mansione.

Allora, dov'è, onorevole colleghi della sinistra, il pericolo di fare di questo apparato uno strumento al servizio del Governo? Dove è dunque la minaccia, che voi immaginate, d'un asservimento della burocrazia al Governo, se attraverso questa legge si potenzia proprio l'indipendenza del pubblico funzionario, se si aumenta il suo potere di sindacare l'ordine superiore, se lo si eleva e si mantiene a dignità di organo responsabile? Non basta, onorevoli colleghi della sinistra, fare delle critiche, dire che il Governo pretende una cambiale in bianco, quasi i pieni poteri; occorre dare contenuto e sostanza alla critiche per convincere i pubblici dipendenti della bontà delle vostre affermazioni.

Noi siamo qui, credetelo, con purità di intenti per dare attuazione alla Carta costituzionale. Siamo qui per dare il nostro contributo d'intelletto e di esperienza al fine di creare una burocrazia migliore, che sia all'altezza delle tradizioni di nobiltà che sono caratteristiche dell'amministrazione italiana, per adeguare al costo della vita e alla dignità del funzionario, compatibilmente con le difficoltà della fase storica attuale, il trattamento economico.

Sono state mosse critiche particolari. L'onorevole Lizzadri ha detto: « Voi vi volete servire di questa legge per licenziare gli impiegati ». L'ottimo amico, il ministro Tupini ha più volte ripetuto che nessun impiegato sarà licenziato: su questo punto è stato assunto formale impegno dinanzi al Senato, e noi ve lo ripetiamo qui, dinanzi alla Camera. Anzi, al Senato, nella relazione del mio collega senatore Zotta, è detto che probabilmente gli impiegati saranno aumentati... (*Interruzione del ministro del tesoro*); così ha detto l'onorevole Zotta. L'esperienza italiana, del resto, in questa materia insegna che revisione di organici non ha mai significato riduzione; quando si parla di revisione di organici, la revisione è intesa nel senso di... aumento. La frase « industria degli organici » non l'ho inventata io, ma è vecchia di decenni! L'onorevole Lizzadri,

però, tenace, insiste, nonostante tutte cospicue assicurazioni!

Ho letto in questi giorni (ma non so se si debba credere più ai giornali!) che in Russia è stata compiuta una grossa operazione di licenziamento, per cui molti impiegati sarebbero stati mandati nei campi di lavoro.

LIZZADRI. Parlate della Russia soltanto quando vi fa comodo.

BOZZI, *Relatore per la maggioranza*. Pensavo che ella avesse letto quella notizia e che avesse confuso, dicendo che in Italia si vorrebbe operare quello che sembra si stia facendo in Russia...

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Non mi risulta. Del resto, sui giornali si leggono tante cose!

BOZZI, *Relatore per la maggioranza*. Sul *Messaggero*, sul *Corriere della sera* e su altri giornali si legge questa notizia: « Migliaia di statali in Russia licenziati ed occupati nelle fattorie ». Non so, ripeto, se la notizia sia esatta o meno...

TUPINI, *Ministro senza portafoglio*. Noi questo non lo faremo!

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Prendiamo atto delle vostre affermazioni: ve le ricorderemo al momento opportuno.

SPALLONE. È falso.

TUPINI, *Ministro senza portafoglio*. È falso che noi non licenzieremo gli impiegati?

SPALLONE. Io mi riferivo alla notizia citata dall'onorevole Bozzi. Comunque, voi non potrete licenziare nessun impiegato perché noi non ve lo permetteremo.

TUPINI, *Ministro senza portafoglio*. Perché la legge non lo permette e perché siamo in uno Stato democratico.

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. In Russia non vi è disoccupazione, ma solo il problema di una migliore utilizzazione per tutti.

TUPINI, *Ministro senza portafoglio*. Anche in Italia non vi sarebbe disoccupazione con il lavoro forzato!

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Questa è roba da « mostra dell'aldilà ». ✕

BOZZI, *Relatore per la maggioranza*. Onorevole Di Vittorio, mi pare un po' azzardato sostenere che una migliore utilizzazione degli impiegati dello Stato possa esser quella di dar loro la zappa o il trattore al posto dei libri e della penna!

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Ma questo non è vero; è una notizia del *Messaggero*.

BOZZI, *Relatore per la minoranza*. Comunque, è una nota polemica che ho voluto inserire nel dialogo con il simpatico onorevole Lizzadri.

Desidero dire ai colleghi dell'opposizione: non nego che in taluni dei vostri interventi voi abbiate detto delle cose apprezzabili, ma voi le avete travolte e sommerse in un mare di critiche tutte preconcelte: il pregiudizio della sfiducia generale! Avete tanto insistito sul tema della ...cambiale in bianco. Ma in ogni legge di delegazione, se vuole essere tale, è necessario un ambito di discrezionalità. I criteri direttivi in questo disegno sono sufficienti: riconosco che talvolta sono un po' meno precisi e forse più elastici, ma ciò si riscontra nella parte che non rappresenta la delineazione essenziale della riforma, in quella parte che — per ripetere una parola che ho sentito più volte usare in questo dibattito — è marginale: è il settore più tecnico e che pertanto deve essere rimesso alla potestà legislativa del Governo da noi delegata.

Vi è poi la questione del trattamento economico. Anche a questo riguardo si è fatta un'affermazione molto azzardata, ispirata da intenti polemici: non so chi dovrebbero essere i destinatari di questa affermazione, perché io stimo i dipendenti pubblici, i quali non credono a certe esagerazioni in uno o in altro senso; vedono la realtà, sono abituati a vivere di fatti, ad incontrarsi e scontrarsi di continuo con le difficoltà della vita. Si è detto: « Questa legge non assicurerà nessun miglioramento ». È una esagerazione (una delle tante che fanno perdere il pregio delle poche verità da voi dette). È esatto che la legge non reca alcun miglioramento, ma è altrettanto esatto che sono stati già dati degli acconti, vi sono state due imposizioni tributarie per reperire i fondi, vi sono 27 miliardi e mezzo già accantonati, e vi sono impegni precisi di Governo per dare un migliore trattamento economico.

E allora perché dire che non vi sarà alcun miglioramento economico? Possiamo discutere se questo miglioramento sia adeguato o non, se debba essere effettuato corrispondendo a tutti un *plafond* di 5 mila lire mensili o con criterio diverso; ma qui entriamo nel campo delle valutazioni di merito e dobbiamo fare i conti con tante altre questioni. Ma non dite agli impiegati dello Stato che questa legge non assicura loro alcun miglioramento. Essi sono intelligenti e non vi crederanno.

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Si è detto soltanto che non sta scritto nella legge.

BOZZI, *Relatore per la maggioranza*. Questo era inutile dirlo. Nessuno ha mai sostenuto che sia scritto nella legge.

GAVA, *Ministro del tesoro*. Vi sono delle ragioni per cui non si poteva scrivere.

BOZZI, *Relatore per la maggioranza*. Noi qui non siamo, onorevole Di Vittorio, come a scuola per dare un voto a questa legge: darle dieci, nove o sei (non so quale voto io le darei). Questa legge adempie alla sua funzione, e ciò è quel tanto che basta. Non dimentichiamo il punto di partenza: questa legge è destinata a morire, ad essere travolta per così dire dalla legge definitiva. Essa è uno strumento, un itinerario: ciò che conta è l'obiettivo.

Parliamo un po' adesso, e parhamone senza facile demagogia, del trattamento economico.

Da sinistra, da destra e anche dal centro — parlo con imparzialità e con assoluta libertà: non so perché hanno scelto un relatore liberale — sono stati presentati molti emendamenti, con i quali si chiedono naturalmente degli aumenti. I parlamenti nacquero per infrenare i governi nelle loro spese un po' arbitrarie; oggi sono i governi che devono infrenare i parlamenti: si è capovolta la situazione. La vera origine storica dell'articolo 81 della Costituzione — che io non so perché non debba essere applicabile anche in tema di emendamenti a carattere finanziario (ma questo è un discorso che ci porterebbe lontano e che forse potremo fare in sede di Giunta per il regolamento) — è proprio questa: porre un limite alla corsa, a volte sfrenata, dei parlamentari nel chiedere nuove spese, scaricando poi sul Governo il compito di ricercare i mezzi per farvi fronte.

Noi abbiamo sentito oggi l'onorevole Santi il quale ha affermato che il trattamento economico è modesto, ma al tempo stesso ha detto che le fonti di reperimento, alle quali sembra che il Governo voglia fare ricorso, non sono adatte.

SANTI, *Relatore di minoranza*. Le abbiamo indicate sempre.

BOZZI, *Relatore per la maggioranza*. Insomma, questi quattrini dove si devono prendere? Volete anche voi dire con l'onorevole Selvaggi quella frase tanto ricca di fascino ma anche tanto inconsistente « Nelle pieghe del bilancio »?

PIERACCINI. Aumentando le imposte dirette.

BOZZI, *Relatore per la maggioranza*. Queste pieghe le vogliamo svolgere insieme e vedere cosa nascondono? Parhamoci chiaro

lo so la profonda situazione di disagio in cui si trovano i dipendenti statali, perché ci vivo in mezzo. Ma so che bisogna avere anche un senso di viva responsabilità. Avessi visto un emendamento o un intervento costruttivo, nel quale si fosse detto: « Chiediamo tanto, attraverso questa fonte precisa d'imposizione diretta » (*Commenti a sinistra*).

PIERACCINI. Ve l'abbiamo detto: aumentate le aliquote delle imposte dirette.

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Sui grandi redditi.

PIERACCINI. Non si tratta in fin dei conti che di reperire i 15 miliardi di differenza; il che non è impossibile.

BOZZI, *Relatore per la maggioranza*. Io stesso, nella Commissione interni, avanzai una idea, che allora non fu raccolta: operare in più tempi questo miglioramento.

PIERACCINI. Lo proposi anch'io.

BOZZI, *Relatore per la maggioranza*. Tanto meglio. Io dissi: se non ci sono i fondi necessari, assicurate fin da oggi l'aumento definitivo, in modo che i dipendenti possano avere una sicurezza del loro domani economico (e questa, credo, sia una esigenza che bisogna rispettare, ministro Gava). Facciamo l'operazione in più fasi: questo frazionamento ha i suoi vantaggi: rende meno difficile il reperimento dei fondi ed attenua le ripercussioni fatalmente negative che sul mercato può avere l'afflusso immediato di 150 miliardi. Credo che nessuno potrà negare queste ripercussioni. Gli impiegati hanno senso di responsabilità: essi non solo prendono lo stipendio ma pagano anche le tasse, e fumano e vanno al cinema e ascoltano la radio e comprano merci; sanno bene che se si desse un miglioramento che poi dovesse essere inghiottito nella spirale degli aumenti dei prezzi, ciò sarebbe veramente una beffa per loro e un danno per tutta l'economia nazionale.

E allora io, in linea di massima, pur non conoscendo con precisione i termini dell'accordo di cui parla la stampa, non sarei sfavorevole al frazionamento nel tempo del nuovo integrale trattamento.

Io vedo, comunque, dalla approvazione delle leggi delegate in ordine al trattamento economico, derivare questi miglioramenti sostanziali per i pubblici dipendenti: 1°) determinazione d'un trattamento unico fondamentale con l'inserzione in esso delle seguenti voci: stipendio, indennità di presenza, indennità di funzione, carovita base.

GAVA, *Ministro del tesoro*. Esatto.

PIERACCINI. Trenta ore di straordinario, no?

BOZZI, *Relatore per la maggioranza*. Dico le cose certe, non le cose che ancora sono in discussione. 2°) Realizzazione di uno stipendio unico a parità di grado. Ciò si otterrà attraverso il livellamento della indennità di funzione degli attuali gruppi *B* e *C* con quella del gruppo *A*, in corrispondenza dei rispettivi gradi. E anche questo è un miglioramento notevole.

GAVA, *Ministro del tesoro*. Questo è già pacifico, come è stato detto anche al Senato.

BOZZI, *Relatore per la maggioranza*. 3°) Un ulteriore vantaggio i dipendenti pubblici trarranno dal fatto che il lavoro straordinario verrà commisurato sullo stipendio conglobato, e quindi verrà ad essere ricompensato in misura maggiore di quella attuale. 4°) Inoltre, la situazione verrà migliorata per il sistema degli scatti periodici. Si tenga conto che l'aumento per gli scatti viene oggi commisurato sul solo stipendio, mentre domani verrà commisurato sul nuovo stipendio conglobato. Già di per sé questo elemento sarà causa di vantaggio economico. Si consideri, ad esempio, che attualmente gli stipendi base dei gradi più bassi (fino al decimo) costituiscono certamente meno della metà degli emolumenti complessivi. Se poi, come è auspicabile, la rivalutazione per ogni scatto sarà maggiore di quella attuale, che varia dal 2 al 4 per cento dello stipendio base, il miglioramento economico sarà ancor più rilevante.

SANTI, *Relatore di minoranza*. È d'accordo l'onorevole Gava?

GAVA, *Ministro del tesoro*. D'accordo: gli scatti saranno commisurati allo stipendio conglobato.

BOZZI, *Relatore per la maggioranza*. Infine, un'altra causa di miglioramento economico sarà rappresentata dal fatto che la tredicesima mensilità non verrà più commisurata, come oggi avviene, sullo stipendio e sul carovita, ma sullo stipendio conglobato.

GAVA, *Ministro del tesoro*. Esatto.

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Ma è proprio per tutto questo che abbiamo chiesto il conglobamento.

BOZZI, *Relatore per la maggioranza*. Per gli insegnanti, oltre al trattamento economico differenziato di cui da molte parti si è giustamente parlato, si otterrà l'inserzione nel trattamento unico fondamentale della indennità di presenza per l'intero anno anziché per i soli mesi di attività di servizio, come oggi avviene.

GAVA, *Ministro del tesoro*. Solo questo importa quattro miliardi di spesa.

BOZZI, *Relatore per la maggioranza*. Per i pensionati, la liquidazione sullo stipendio conglobato importerà un beneficio non indifferente. Oggi infatti la liquidazione avviene soltanto su alcune delle voci componenti la retribuzione.

Onorevoli colleghi, non si tratta di piccole cose, se si guardano con onestà ed obiettività. Se si considera tutto il quadro: le 5 mila lire immediatamente corrisposte, la rivalutazione del trattamento economico dei gradi più elevati, che non potrà mancare (e su questo punto mi permetterò di insistere fra breve), l'aumento della tredicesima mensilità, l'aumento del lavoro straordinario, delle pensioni, il sistema degli scatti che darà tranquillità di carriera, voi vedete che si crea un complesso di disposizioni di grande vantaggio. Forse esse non daranno ancora quel tenore di vita che tutti auspichiamo, forse manterranno ancora molti impiegati, specie nelle grandi città, in situazione di difficoltà, ma noi tutti dobbiamo onestamente riconoscere che si è fatto uno sforzo notevole in una fase in cui la nostra politica economica è diretta verso un indirizzo produttivistico (*Approvazioni al centro*).

Io vedo la riforma solidalmente congiunta nei suoi aspetti amministrativi, giuridici ed economici. Sarebbe un grave errore, sarebbe frustrare lo spirito della legge-delega il voler operare una dissociazione dell'aspetto economico da quello giuridico: ricadremmo nel frammentario, nel provvisorio, che è stato per tanti anni causa di grave nocimento per l'amministrazione pubblica.

E consentite che io insista sulla necessità di compiere la rivalutazione dei trattamenti economici. Io non posso, a questo riguardo, essere certo d'accordo con l'onorevole Selvaggi, il quale ha sostenuto che l'aumento debba essere inversamente proporzionale ai gradi. Ma l'onorevole Selvaggi, io penso, non si è reso esattamente conto delle cose che diceva. Egli porterebbe all'esasperazione quell'appiattimento che è già in atto; condurrebbe all'abolizione di quella gerarchia che è indispensabile, come vi dicevo, in ogni organizzazione di lavoro; mortificherebbe lo stimolo alla progressione. In definitiva, quanto egli propone si risolverebbe nel cattivo andamento dei pubblici uffici.

Questa rivalutazione è indispensabile; ed io credo sia stata anche una delle ragioni della riforma. Onorevoli colleghi, prima di terminare questa non troppo ordinata risposta (giacché non credevo di dover parlare questa sera: non dirò che sono stato colto di sor-

presa, ma non ero preparato a questo intervento), consentitemi di dire una parola circa la questione che si è tanto dibattuta sul valore degli emendamenti e degli ordini del giorno.

Ordini del giorno ed emendamenti sono due cose diverse. Nessuno può sostenere che l'ordine del giorno abbia lo stesso valore dell'emendamento: il primo ha un valore politico; il secondo, giuridico. Se i colleghi ne vogliono le prove, noi le ritroviamo nell'articolo 84 del nostro regolamento, ultimo comma.

GAVA. *Ministro del tesoro.* Siamo d'accordo.

BOZZI. *Relatore per la maggioranza.* Ivi è detto che « non si potranno riproporre sotto forma di emendamenti o di articoli aggiuntivi gli ordini del giorno respinti nella discussione generale ». Se vi fosse identità sostanziale tra ordini del giorno ed emendamenti, questa norma sarebbe ingiustificata, perché la preclusione dovrebbe essere bivalente: respinto o accolto un ordine del giorno, questo non dovrebbe essere più ammesso sotto la forma diversa dell'emendamento.

Ma io soggiungo: poniamo che noi votassimo un ordine del giorno in questa materia di legge-delega e il Governo non lo traducesse in atto. Domani, in sede di Corte costituzionale (che non esiste) o in sede di tribunale ordinario o amministrativo (a norma della disposizione VII della Costituzione) potrebbe farsi questione di illegittimità costituzionale per non avere la legge-delega fatto ossequio ad un principio direttivo fissato in un ordine del giorno? Onestamente, dovremmo dire di no.

Ma, signor Presidente mi permetterei di spingere un po' più a fondo questa questione. È un'idea che mi tormenta da alcuni giorni, studiando questo problema. Che cosa sono questi ordini del giorno? Sono, in realtà, dei fossili, delle sopravvivenze storiche d'un regolamento che era fondato sul sistema delle tre letture. Allora avevano una piena ragione d'essere; ma una utilità l'ordine del giorno può avere ancora oggi in due casi: 1°) quando il progetto viene rinviato alla Commissione; 2°) quando si tratti di legge-delega.

Questi ordini del giorno, invece, che si votano alla fine della discussione generale, quando non si sa ancora se si passerà alla discussione degli articoli, sono veramente qualcosa di anacronistico. Che cosa significa l'ordine del giorno che dovrebbe determinare o modificare il concetto della legge? Ma la modificazione o la determinazione del concetto della legge si fa modificando la legge,

si fa incidendo nella sostanza normativa, non con l'ordine del giorno!

Ripeto, è una sopravvivenza che deriva dal sistema delle tre letture. Quando si tornava in Commissione, allora l'ordine del giorno esplicava una funzione ben precisa, in quanto dava una norma direttiva. Oggi è un istituto quasi inutile. Tuttavia, secondo me, come ho avuto occasione di accennare, poiché le norme giuridiche hanno una loro elasticità e spesso, nell'evolvere del tempo, possono soddisfare esigenze nuove, che non esistevano al momento in cui vennero create, proprio in materia di legge delega l'ordine del giorno, entro certi limiti, può avere rilevanza, un valore che è politico ma impegnativo.

Può l'ordine del giorno, quando evidentemente non contrasti con la legge e quando non sia nemmeno in contrasto con un uguale ordine del giorno o emendamento votato dall'altro ramo del Parlamento, costituire un criterio dirò così sussidiario, complementare per l'elaborazione della legge delegata e impegnativo per il Governo; tanto più impegnativo nel caso del disegno al nostro esame, in cui c'è una Commissione parlamentare che ne può controllare l'osservanza. È vero poi, onorevoli colleghi, che il Parlamento, votando una legge-delega, non abdica ai suoi poteri. Questa è un'idea sbagliata: qui non v'è rinuncia definitiva; il Parlamento ha sempre la possibilità di ritornare sulla materia delegata, di modificare la norma elaborata dal Governo, qualora veda che questo non si sia attenuto a quella che fu la volontà del Parlamento.

Quindi, penso che questi ordini del giorno potranno avere una utilità. Con ciò non intendo dire che gli emendamenti non verranno discussi. Gli emendamenti verranno discussi. Non c'è nella mia relazione, non c'è un'affermazione del Governo, in questo senso. Siete voi che ci avete attribuito propositi non esatti per comodità di polemica.

SANTI, *Relatore di minoranza.* L'ha detto il Governo al Senato.

BOZZI, *Relatore per la maggioranza.* Abbiate pazienza! Al Senato gli emendamenti sono stati accettati, la legge è venuta modificata rispetto al testo originario.

TUPINI, *Ministro senza portafoglio.* Il Governo può accettare o rifiutare, le Camere decidono nella loro sovranità.

PIERACCINI. Non si tratta della discussione, ma del fatto politico che non volete accettare emendamenti.

BOZZI, *Relatore per la maggioranza.* Io sono certo che questa legge darà un miglio-

ramento economico sensibile e apprezzabile ai pubblici dipendenti; sono sicuro che le leggi delegate (e noi vigileremo perché esse rispondano non solo alla lettera e allo spirito della legge di delegazione, ma soprattutto alla lettera e allo spirito della Costituzione) compiranno un passo notevole verso quella riforma generale della pubblica amministrazione che è nei voti di tutti per migliorare la situazione dei pubblici dipendenti, per elevare la loro dignità, per vivificare il loro senso di responsabilità al servizio della nazione, per ristabilire la fiducia del cittadino verso lo Stato. *(Vivi applausi al centro).*

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Annuncio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza

LONGONI, *Segretario*, legge

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno, della difesa e dei trasporti, per sapere se sono a conoscenza dell'azione svolta dal prefetto di Firenze, d'intesa col Comando militare e con l'Ispettorato della motorizzazione, per mettere in atto un servizio di automezzi dell'esercito, guidati da militari, per sostituire dei lavoratori dell'azienda tramviaria in sciopero e se non ravvisino in questo atto un'aperta e faziosa violazione alla libertà di sciopero sancita dalla Costituzione e una aperta infrazione alle disposizioni che regolano l'impiego e l'uso dei mezzi dell'esercito.

« Si domanda quali provvedimenti si ritengano dovere adottare nei confronti delle autorità provinciali che, con questo loro atto, si sono così palesemente schierate contro i lavoratori che esercitavano pacificamente il loro diritto di sciopero.

(1436)

« MONTELATICI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per sapere quali provvedimenti di urgenza il Governo abbia preso e intenda prendere per soccorrere le popolazioni colpite e riparare i danni arrecati dalle mareggiate e dalle alluvioni abbattutesi sulla città di Bari e su altri centri della costa pugliese.

(1437)

« DELCROIX ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se ritenga rispettoso dell'ordinamento democratico della libertà di opinione, di stampa e di critica e conforme ai precetti della Costituzione, l'ordine di defissione, impartito dal prefetto di Macerata, di un manifesto, regolarmente affisso in Civitanova Marche, dedicato al problema dei licenziamenti nella fabbrica Cecchetti.

(1438) « CAPALOZZA, MASSOLA, MANIERA, BEI CIUFOLI ADELE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e dell'interno, per sapere quali provvedimenti e provvidenze intendano prendere con urgenza per soccorrere i sinistrati del nubifragio e della mareggiata di Bari dove, come è noto, numerose famiglie sono state costrette a sgombrare le loro abitazioni invase dalle acque con la perdita di masserizie, attrezzi di lavoro e merci.

« L'interrogante chiede altresì al ministro dei lavori pubblici se intenda dare sollecita autorizzazione al Genio civile e marittimo di Bari per la riparazione delle opere danneggiate nonché per la esecuzione di ulteriori opere onde assicurare la difesa dell'abitato. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(9804)

« BARATTOLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se ritenga conciliabile con i principi della dignità nazionale il gravissimo episodio accaduto a Roma il giorno 20 ottobre 1954, in cui una infinità di cittadini ebbe a protestare contro l'inqualificabile condotta di una ditta non individuata, che aveva permesso il trasporto (su automezzo targato PC) di stracci destinati al macero, confezionati in balle, avvolte nel tricolore nazionale fregiato dello stemma sabauda.

« Ciò non rappresenta una offesa ad un partito politico, o ad una istituzione, ma il dispregio per la stessa bandiera d'Italia da non considerarsi solo in relazione alla presenza, o meno, sulla stessa, dell'emblema di una casa regnante, ma soprattutto dai tre colori che sono restati gli stessi. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(9805)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno disporre urgenti provvedimenti (anche in accoglimento dei voti

espressi dall'amministrazione comunale, in un esposto trasmesso — oltre che al Ministero — anche al Provveditorato alle opere pubbliche, all'ufficio del Genio civile e alla prefettura di Potenza) in favore del comune di Armento (Potenza), in merito alla gravissima situazione del rione San Rocco, divenuta ogni giorno più pericolante, a causa del movimento franoso causato dal corso d'acqua Lombardo San Rocco che scalza continuamente il piede della collinetta su cui sorgono le abitazioni del rione stesso. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9806)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se risponda al vero la notizia secondo cui dovrebbe essere assegnata ad una società industriale la concessione di sfruttamento dei materiali del fiume Basento (sabbia, ghiaia, ecc.), privando della loro attività trentennale i trasportatori locali, per i quali i trasporti dal Basento costituiscono l'unico cespite di guadagno e favorendo in tal modo la disoccupazione già tanto preoccupante in tutta la Lucania. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9807)

« SPADAZZI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno disporre un sollecito stanziamento di fondi straordinari in favore delle cooperative edilizie della zona del Salernitano — recentemente provata dalla gravissima alluvione — ai sensi della legge Tupini e della legge Aldisio, in considerazione che il provvedimento risolverebbe sensibilmente la crisi edilizia del Salernitano in cui favore non sono più sufficienti le già disposte provvidenze. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(9808)

« DE FALCO, SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per conoscere se non si ritenga opportuno — a seguito dell'alluvione abbattutasi sul Salernitano — riconoscere a favore degli impiegati statali di: Salerno, Cava dei Tirreni, Vietri sul Mare, Maiori, Minori e Tramonti una indennità carovita del 120 per cento, tenendo conto che analogo trattamento fu riservato alla stessa categoria durante la guerra, nei centri che avevano subito distruzioni anche inferiori a quelle del Salernitano. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9809)

« DE FALCO ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se non ritenga opportuno e doveroso, in considerazione del grave disagio economico nel quale si dibattono gli statali di Salerno, Cava dei Tirreni, Maiori e Tramonti, conseguente alle gravi distruzioni apportate dalla alluvione, di attribuire alla predetta benemerita categoria, con carattere di urgenza, una maggiorata indennità carovita, così come fu disposto, con apprezzato senso di umana solidarietà, a favore di quei centri che subirono danni dalla guerra, danni anche di entità inferiore a quelli determinati dalla pubblica calamità abbattutasi su Salerno e dintorni. (*La interrogante chiede la risposta scritta*).

(9810)

« MATARAZZO IDA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi che hanno determinato finora la mancata definizione della pratica inerente la concessione dell'assegno di previdenza a favore di Mangiardi Giuseppe fu Giovanni Battista, classe 1889, da Cagliari, e quale sia lo stato della pratica stessa. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9811)

« LACONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi che hanno determinato finora la mancata liquidazione degli arretrati agli eredi di Porcu Basilio fu Daniele, da Sarule (Nuoro), pensionato con libretto n. 5418804, padre della guardia di finanza Porcu Pietro, deceduto per cause di guerra in Abissinia e quale sia lo stato di tale pratica. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9812)

« LACONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere se — in riferimento al grave incidente automobilistico avvenuto il 28 ottobre 1954 a San Germano Chisone (Torino), in cui quattro militari del 1° reggimento « Nizza Cavalleria », di stanza a Pinerolo, hanno trovato la morte e sei militari sono rimasti gravemente feriti durante una lezione di scuola guida per errore di manovra da parte del guidatore — non ritiene necessario di provvedere con carattere di urgenza tutti gli automezzi militari addetti alla scuola guida di doppi comandi, dato che attualmente tutti tali automezzi ne sono sprovvisti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9813)

« FOA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga opportuno intervenire presso la Federazione italiana consorzi agrari e la Cassa per il Mezzogiorno per far corrispondere ai lavoratori dipendenti dell'impresa Salire di Caltagirone il salario loro spettante.

« L'impresa Salire ha avuto in appalto dalla Federazione consorzi agrari e dalla Cassa per il Mezzogiorno la costruzione di case per i consorzi agrari in Sicilia e non corrisponde dal mese di agosto 1954 il salario ai propri dipendenti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9814)

« SANTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga opportuno ed urgente disporre perché l'Ispettorato del lavoro intervenga presso l'impresa Boscarello e C., fabbrica di laterizi di Caltagirone (Catania), per il rispetto delle leggi sociali.

« L'impresa Boscarello, come è stato ripetutamente denunciato dai lavoratori, occupa fanciulli di età inferiore ai 14 anni, corrispondendo loro un salario di lire 150 al giorno, e non versa i contributi previdenziali, per cui i lavoratori non possono godere delle prestazioni cui hanno diritto. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9815)

« SANTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per sapere se, in seguito alla definizione del *memorandum* di intesa ed al conseguente passaggio del Territorio di Trieste sotto l'amministrazione italiana, non si pensi di emanare un provvedimento di grazia o di amnistia a favore dei cittadini italiani condannati dalle Corti militari alleate, parecchi dei quali sono ancora trattenuti in carcere. Per la maggior parte sono giovani che hanno contravvenuto ai bandi militari vigenti a Trieste per manifestare la loro passione patriottica ed un tale provvedimento sarebbe altamente apprezzato dalla cittadinanza. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9816)

« COLOGNATTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se non intenda disporre una più sollecita liquidazione dei danni di guerra e degli indennizzi per i beni abbandonati, requisiti, ecc., a favore dei cit-

tadini della Venezia Giulia che, dopo la definizione del *memorandum* d'intesa, sono ormai, dopo nove anni di inutile attesa e speranza e di conseguenti disagi, nella necessità di provvedere alla loro sistemazione economica nel territorio nazionale. Si ritiene che tale desiderio sia legittimo e la comprensione e la solidarietà nazionale doverose anche prescindendo eccezionalmente da ogni remora burocratica. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9817)

« COLOGNATTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere quali provvedimenti abbia preso per opporsi alla subdola azione di propaganda svolta nelle località periferiche di Trieste, specialmente a mezzo di compiacenti donne, fra i militari italiani, come già fatto con lo stesso metodo e forse con le stesse donne a suo tempo presso i militari tedeschi, poi presso gli inglesi, gli americani, ecc., ai fini informativi e disgregativi. Un'azione dell'autorità militare a scopo di difesa sarebbe opportuna e necessaria oltre tutto anche per il prestigio dell'Esercito. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9818)

« COLOGNATTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, e i ministri degli affari esteri, della difesa e della pubblica istruzione, per sapere quali istruzioni siano state date o si intenda dare ai funzionari inviati a Trieste perché si rendano conto dell'inopportunità di umiliare ed offendere il sentimento della popolazione triestina la quale, se si rende conto dell'ineluttabilità di subire le conseguenze del *memorandum* d'intesa, non ritiene però che la prepotenza, la violenza e la invadenza di taluni elementi slavi debbano ora, dopo lo sgombero degli anglo-americani, avere l'appoggio delle autorità italiane. Lo spirito degli accordi di Londra tende ad auspicare una pacifica convivenza fra maggioranza italiana e la minoranza slava alla quale sono assicurati i diritti della minoranza e non il diritto alla sopraffazione ed alla violenza ai danni degli italiani.

« Ciò in relazione ai primi, immediati incidenti verificatisi, tra i quali:

1) provvedimenti a carico dell'ufficiale dei bersaglieri che, in pubblico locale di Villa Opicina, notoriamente ritrovo di attivisti slavi, dove i nostri militari già erano stati provocati ed offesi, è stato costretto a difen-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 NOVEMBRE 1954

dersi da un gruppo di energumeni in atteggiamento dileggiatorio ed aggressivo sparando un colpo in aria;

l'intervento di un commissario di pubblica sicurezza contro il pubblico che manifestava a teatro, durante la rappresentazione del *Nabucco* — come a Trieste si è sempre fatto sotto le varie dominazioni — facendo sequestrare le bandiere nazionali e dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia alzate dal pubblico, dichiarando tale manifestazione illecita, « perché antislava » (1) e traducendo al commissariato alcuni giovani manifestanti dei quali prese a verbale le generalità, chiedendo quando fosse sorta e quali scopi avesse la « Lega nazionale », baluardo degli italiani della Venezia Giulia da oltre settant'anni;

l'assenza e con ciò implicitamente l'accondiscendenza di fronte alla violenza di un gruppo di facinorosi che hanno impedito alla maestra e agli allievi di entrare nell'unica aula italiana della scuola a Bagnoli (Trieste), senza che su tale fatto increscioso intervenissero né la polizia né l'autorità scolastica. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9819)

« COLOGNATTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quando si procederà alla liquidazione della domanda di pensione presentata dal signor Luigi Bettega fu Bortolo, classe 1924, assegnato alla categoria ottava per anni due, tabella A, nella visita collegiale subita a Milano Baggio il giorno 5 maggio 1952 come da verbale 255/52.

« Il richiedente risiede a Lecco (Como), via Pola, 3. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9820)

« FERRARIO CELESTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere le ragioni per le quali a tutt'oggi non si è provveduto alla reversibilità della pensione già assegnata al defunto Ruggeri Silvio, deceduto il 27 agosto 1952, come da regolare domanda a suo tempo presentata dalla vedova signora Rossi Rosa fu Luigi, tramite il comune di Lecco (Como), il 10 settembre 1952.

« Si fa presente che la richiedente è madre di due caduti e precisamente: Luigi, classe 1917, morto il 23 marzo 1943; Ugo, disperso in mare il 24 maggio 1941, e che non ha altri mezzi di sostentamento che la precitata pensione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9821)

« FERRARIO CELESTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere le ragioni per le quali non è stata accolta la richiesta di una superiore visita medica di controllo avanzata con lettera raccomandata del 23 novembre 1953 dall'invalido Berutti Plinio fu Plinio, classe 1919, da Lecco, titolare del libretto di pensione n. 5800729, del 3 luglio 1950 rilasciatogli a seguito di varie visite mediche. Il Berutti, sottoposto a nuova visita medica in data 17 novembre 1953, è stato passato alla categoria quinta più assegni di cura per due anni, giudizio da lui subito rifiutato, e ciò malgrado assegnato alla categoria stessa come da decreto ministeriale del 28 giugno 1954, n. 2475122, notificato il 13 ottobre 1954. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9822)

« FERRARIO CELESTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere notizie relative alla pratica di pensione dell'ex militare Abruzzo Calogero di Simone, classe 1924, da Sambuca di Sicilia (Agrigento), il quale è stato sottoposto a visita medica dalla commissione di Palermo in data 24 settembre 1953. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9823)

« GIACONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali documenti manchino per completare la pratica di pensione dell'ex militare Simone Vincenzo fu Domenico, classe 1909, da Canicattì (Agrigento), e lo stato in cui trovasi detta pratica. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9824)

« GIACONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per avere notizie circa la pratica di pensione dell'ex militare Maggio Melchiorre di Giuseppe, posizione n. 1349178, da Sambuca di Sicilia (Agrigento). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9825)

« GIACONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per avere notizie circa la pratica di pensione relativa al signor Meli Angelo di Salvatore (infornuto civile di guerra), classe 1923, posizione n. 118469, da Palma Montechiaro (Agrigento). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9826)

« GIACONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quando potrà essere definita ed in che modo la pratica di pensione relativa al signor Giovanni Pattarello padre del disperso Carlo, domiciliato a Vetrego di Mirano (Venezia), posizione numero 302171. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9827)

« GATTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere notizie circa la definizione della pratica di pensione relativa all'invalido della guerra 1915-18 Angelo Adami fu Mariano, classe 1896, domiciliato a Soave (Verona), in possesso del certificato di iscrizione n. 823004, il quale da tempo ha inoltrato domanda per ottenere la concessione dell'assegno di previdenza ai sensi della legge agosto 1950. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9828)

« GATTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere in qual modo e quando potrà essere definita la pratica di pensione relativa all'ex militare Giuseppe Canzia il quale sin dall'ottobre del 1953 è stato sottoposto ad accertamenti sanitari dalla Commissione medica per le pensioni di guerra di Venezia, posizione n. 1242104. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9829)

« GATTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per avere notizie circa la definizione della pratica di pensione relativa all'ex militare Convento Vivaldi di Alberto, domiciliato a Dolo (Venezia). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9830)

« GATTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se risponde a verità che il Ministero della pubblica istruzione ha attrezzato da tempo un notevole numero di stanze dell'ex palazzo reale come foresteria per ospitare i funzionari del Ministero di passaggio a Venezia, e, ove la voce risponda a verità, se non ritenga opportuno di dare subito disposizioni perché una simile destinazione, che costituirebbe un pericoloso precedente, venga immediatamente tolta, e le stanze libere dell'ex palazzo reale adibite ad uffici pubblici o ad altro pubblico scopo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9831)

« GATTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere se, in relazione ai vari ordini del giorno unanimemente approvati il 13 ottobre 1954 dalla Commissione XI in occasione della discussione del disegno di legge: « Disciplina della produzione, del commercio e dell'impiego degli stupefacenti » (legge 22 ottobre 1954, n. 1041) e considerato che la legge stessa è già divenuta esecutiva (*Gazzetta Ufficiale* del 12 novembre 1954, n. 260), si sia provveduto, secondo gli impegni presi dall'alto commissario aggiunto, ad emanare tempestive disposizioni particolarmente intese a:

1°) disciplinare col necessario rigore la distribuzione dei campioni medicinali contenenti sostanze soggette, alle norme sugli stupefacenti;

2°) chiarire le modalità di applicazione dell'articolo 16 per quanto concerne la consegna di stupefacenti effettuata dal farmacista in casi di urgenza;

3°) disciplinare il commercio in grosso delle specialità medicinali, con particolare riguardo a quelle contenenti sostanze soggette alle norme sugli stupefacenti, abrogando immediatamente, in adempimento all'impegno assunto dall'onorevole De Maria di fronte alla Commissione XI, la circolare Ministero interno 26 luglio 1941, n. 67, colla quale vennero portate arbitrarie restrizioni al disposto dell'articolo 188-bis del testo unico delle leggi sanitarie 27 luglio 1934, n. 1265. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9832)

« BARTOLE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere se intenda dare urgente esecuzione all'ordine del giorno unanimemente approvato dalla Commissione XI della Camera nella seduta del 13 ottobre 1954 in occasione della discussione del disegno di legge: « Disciplina della produzione, del commercio e dell'impiego degli stupefacenti » (ora legge 22 ottobre 1954, n. 1041) che recita: « La Commissione XI della Camera dei deputati, constatato che il ricorso a stupefacenti a scopo voluttuario conduce a conclamati fenomeni di tossicomania i cui gravi riflessi morali, sociali e sanitari sono in assoluto contrasto con la sanità del paese, invita il Governo a inasprire le sanzioni previste dagli articoli 447 e 729 del codice penale, formulando nel contempo una ipotesi di reato anche nel caso di ricorso alla droga in luogo privato, con o senza concorso di estranei », tenendo altresì conto del con-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 NOVEMBRE 1954

corde parere espresso in tale circostanza di sottrarre alla competenza pretoria il reato previsto dall'articolo 7 della predetta legge (abusiva produzione di stupefacenti diversi da quelli espressamente autorizzati) aggravandone la sanzione penale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9833)

« BARTOLE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere i motivi per i quali venne denegata al signor Carbonato Alfonso, applicato di prima classe, matricola 144189, la qualifica di esonerato politico, nonostante la vasta e fondata documentazione dallo stesso esibita a sostegno del suo assunto.

« Se e quali provvedimenti intenda adottare per consentire al Carbonato quella ricostruzione di carriera cui aveva ed ha diritto. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9834)

« BOVETTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere le ragioni in base alle quali ancora una volta si insiste nel minacciare lo sfratto dei ferrovieri in pensione e delle famiglie superstiti di ferrovieri dalle case economiche, malgrado le assicurazioni date più volte dal Governo, e si estende l'intimazione di sfratto anche alle altre famiglie di impiegati e pensionati statali, come è avvenuto, per esempio, in Sardegna; e tutto ciò senza neppure tener conto della inumanità del provvedimento, reso più acuto dal rincaro della vita, dalla nota deficienza di alloggi e dall'inasprimento di prezzo delle pigioni in base alla nuova legge sulle locazioni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9835)

« BERLINGUER ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri degli affari esteri e del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se sia esatta la notizia che la Repubblica federale di Germania abbia ratificato la convenzione relativa al riconoscimento dei contributi assicurativi versati in Germania da lavoratori italiani ai fini del trattamento previdenziale e se in tal caso si propongano di sottoporre la stessa convenzione al Parlamento italiano nel più breve termine possibile. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9836)

« BERLINGUER ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per sapere se egli è a conoscenza del fatto che la

S.E.D.A.C., impegnata per contratto a distribuire la luce elettrica nel comune di Acerno, si rifiuta di farlo, lasciando un intero paese al buio, al fine di imporre l'aumento delle tariffe bloccate per legge, come del resto ha riconosciuto il Comitato interministeriale dei prezzi con nota alla prefettura di Salerno.

« E per sapere, altresì, se egli non ritenga tale atteggiamento della S.E.D.A.C. illecito sotto il profilo non solo amministrativo e civile, bensì anche penale, data la particolare protezione accordata dalla legge al blocco delle tariffe elettriche; e, di conseguenza, quali provvedimenti egli intenda assumere, in tutta urgenza, sul piano amministrativo per la tutela dell'interesse generale della popolazione di Acerno ad ottenere l'illuminazione pubblica e domestica. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9837)

« AMENDOLA PIETRO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se — constatato il grave disagio determinatosi nella benemerita categoria dei pubblici dipendenti residenti nelle zone disastrose del Salernitano, in seguito alle distruzioni causate dall'alluvione, considerato che per le distruzioni apportate dalla guerra ad alcuni centri, sebbene esse fossero di entità inferiore a quelle causate dall'alluvione del Salernitano, fu concesso agli statali colà residenti un'indennità carovita del 120 per cento — non ritenga doveroso che, con provvedimento urgente, venga riconosciuto lo stesso trattamento ai pubblici dipendenti di Salerno, Vietri, Cava, Maiori, Minori e Tramonti, come rimedio minimo, anche se non adeguato, alle aumentate esigenze di vita. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9838)

« AMENDOLA PIETRO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando sarà chiamato a nuova visita di controllo l'ex militare Pavone Nicola fu Pietro, classe 1911, da Trivento (Campobasso), il quale, dal 1947 sottoposto ad accertamenti presso la Commissione di Caserta, che ebbe a proporlo per la ottava categoria per anni due rinnovabile, non accettò tale giudizio. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9839)

« SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi per i quali alla signora Roselli Filomena, da Poz-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 NOVEMBRE 1954

zilli (Campobasso), non sono stati corrisposti gli arretrati di legge per la morte del figlio Roselli Michele fu Angelo, avvenuta nel 1945, mentre la pensione decorre dal 4 aprile 1953. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9840)

« SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quando ritenga possibile di disporre perché alla signora Di Menna Maria Cristina, madre degli ex militari Orlando Antonino ed Enrico fu Michele, caduti in guerra, da Agnone (Campobasso), venga accordato il diritto a pensione di guerra, richiesto, da molti anni, dal marito Orlando Michele fu Rocco, deceduto mentre la pratica era in istruttoria. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9841)

« SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina mercantile, per conoscere le provvidenze immediate adottate per i primi soccorsi in favore dei pescatori provati dal nubifragio e dalla mareggiata nei comuni costieri delle provincie di Bari e di Foggia (Bartolotta, Bisceglie, Molfetta, Trani, Giovinazzo, Santo Spirito, Palese, Polignano, Monopoli, Mola, Bari, ecc.). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9842)

« DE CAPUA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'industria e commercio, per conoscere i provvedimenti disposti per l'accertamento dei danni subiti da numerose aziende commerciali e artigiane nei vari comuni della provincia di Bari, invocando adeguate sollecite provvidenze. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9843)

« DE CAPUA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, se ritiene urgente ed opportuno disporre un contributo straordinario a favore dell'ente « Fiera del levante » di Bari, tenuti presenti i sensibili danni sofferti per il recente nubifragio e mareggiata del 18 novembre 1954. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9844)

« DE CAPUA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga opportuno e con-

veniente destinare le 30.000 giornate lavorative (disposte in favore dei comuni della provincia di Bari, danneggiati dal nubifragio), alla costruzione di case minime in favore delle famiglie costrette a sgomberare.

« L'interrogante chiede altresì di conoscere le ulteriori provvidenze che il ministro intende erogare per la costruzione di case minime sempre più numerose. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9845)

« DE CAPUA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le erogazioni disposte per la legge 18 dicembre 1952, n. 2522, le costruzioni già completate e quelle in corso.

« L'interrogante chiede in particolare di conoscere se il ministro è edotto della necessità di una chiesa parrocchiale nel comune di San Ferdinando (Foggia).

« L'interrogante segnala il bisogno grave e urgente, particolarmente per l'Italia meridionale, di predisporre finanziamenti sufficienti, per il prossimo esercizio 1955-56, ad assicurare la costruzione di chiese parrocchiali, di canoniche e di « sale » per le benemerite opere parrocchiali in tutti quei comuni nei quali è già stata segnalata la carenza e la conseguente necessità di provvedere. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9846)

« DE CAPUA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa all'ampliamento del Ponte del Carmine sulla strada statale n. 98 Andriese Coratina il cui allargamento e irrobustimento si sono rivelati particolarmente urgenti dopo il recente nubifragio. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9847)

« DE CAPUA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali siano le misure già prese e quelle che intende adottare in conseguenza dei danni sofferti dai coltivatori diretti e piccoli proprietari delle provincie di Foggia e di Bari per il recente nubifragio nelle campagne dei diversi comuni interessati.

« In particolare l'interrogante si preoccupa di denunciare che numerosi piccoli proprietari del comune di Bitonto hanno avuto completamente distrutto l'unico appezzamento di terra di loro proprietà, ritenendo conve-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 NOVEMBRE 1954

niente l'urgenza di adeguati provvedimenti che valgano ad assicurare a ciascuno la concessione di prestiti a lunga scadenza per consentire la ripresa della produzione agricola. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(9848)

« DE CAPUA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere quali provvedimenti intenda adottare in relazione alle determinazioni deliberate dal convegno regionale degli olivicoltori della Sardegna.

« Dette determinazioni furono condensate in un ordine del giorno con cui viene richiesto:

la costituzione di un fondo speciale che consenta la trasformazione integrale degli oliveti e dell'olivicoltura in Sardegna con l'adozione delle moderne opere di pratiche colturali,

che siano disposte opportune provvidenze di credito agrario per il funzionamento, a tasso minimo e a lunga scadenza, della esecuzione delle opere di bonifica e di miglioramento degli oliveti;

che siano favoriti, con adeguati e tempestivi finanziamenti, le iniziative intese a incrementare la coltura degli oliveti e a ricostruire gli oliveti esistenti, che rappresentino nell'economia sarda un cardine insostituibile. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(9849)

« PITZALIS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere il parere dell'A.N.A.S. in merito alla esigenza, ripetutamente manifestata dalle popolazioni interessate, di ottenere la classifica da provinciale a statale del tratto di strada Ribera-bivio Tontorici di Chiusa Sclafani della lunghezza di chilometri trenta (30), che, congiungendo l'anello stradale delle strade statali nn. 115 e 118, consentirebbe lo snellimento del rilevante traffico di automezzi diretti a Palermo ed altri centri della zona. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(9850)

« DI LEO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere se, in considerazione del rilevante numero di procedimenti civili e penali, e del lavoro svolto nella sede distaccata di Caltabellotta, non ritenga urgente ed indilazionabile l'assegnazione

di due funzionari di cancelleria alla pretura di Sciacca, al fine di ovviare alla grave situazione determinata da recenti trasferimenti. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(9851)

« DI LEO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se sia a conoscenza del fatto seguente. Il 2 novembre 1954, una donna di Torino si recava in via Giacomo Medici n. 44 di quella città, nello studio medico dentistico dottor Piano, allo scopo di farsi praticare una cura alle gengive. Ricevuta da un signore in camice che si qualificò per il dottore Reynaudi, socio del dottore Piano, espose la sua richiesta. Il dottore Reynaudi aprì una scatola recante la intestazione Icopior-Radium, ne trasse una fiala ed iniettò per cinque volte il liquido, senza curarsi di leggere almeno le istruzioni scritte sulla scatola stessa e che dicono: « Non iniettarsi mai lo Icopior, ma solo applicarsi all'esterno ». Le immediate conseguenze, per la donna, furono: necrosi dei tessuti, paresi del labbro superiore, dolori atroci e deformazione del volto. Naturalmente fu subito constatato che il Reynaudi non era medico, ma un semplice odontotecnico.

« L'interrogante chiede altresì di conoscere quali provvedimenti il Governo intenda adottare al fine di evitare i numerosi inconvenienti cui danno luogo i medici prestanome che affidano i loro gabinetti dentistici agli odontotecnici. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(9852)

« DAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere — in relazione alla pubblicazione avvenuta sulla *Gazzetta Ufficiale*, n. 219 del 23 settembre 1954, n. 221 del 25 settembre 1954 e n. 227 del 2 ottobre 1954, di tre bandi di concorso per posti di direttore sostituto aggiunto, capo ufficio ragioneria e capo ufficio statistica dei ruoli statali degli uffici provinciali dell'industria e del commercio (U.P.I.C.) — il motivo di tali concorsi, essendo nota la prossima soppressione degli U.P.I.C. con la restituzione alle Camere delle funzioni dagli stessi finora svolte, e la conseguente eliminazione — per esaurimento — del personale statale attualmente nei ruoli U.P.I.C.

« Poiché detti concorsi sembrano lesivi per il personale di ruolo camerale che attualmente presta lodevole servizio nei posti cor-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 NOVEMBRE 1954

rispondenti delle Camere cui gli U.P.I.C. sono provvisoriamente affiancati, l'interrogante chiede di conoscere se non s'intenda far sospendere detti concorsi per tali motivi, ed anche perché, in attesa della riforma, non appare consono ai principi dell'ordinamento amministrativo e tributario accrescere ulteriormente il gravame che per i servizi svolti dai funzionari statali degli U.P.I.C., pesa impropriamente sui contribuenti camerali, anziché sul bilancio dello Stato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9853)

« FOLCHI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, il ministro dell'industria e del commercio e il ministro per la riforma burocratica, per conoscere i motivi per i quali sono stati banditi i concorsi pubblicati sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 219 del 23 settembre 1954, n. 221 del 25 settembre 1954 e 227 del 2 ottobre 1954, per posti di direttore, capo ufficio statistica e capo ragioniere dei ruoli statali degli uffici provinciali industria e commercio.

« L'interrogante ricorda che da tempo si è in attesa di una nuova legge riordinatrice di tutto quanto concerne le funzioni delle Camere di commercio e la sistemazione definitiva del personale attualmente in servizio. Pertanto l'avere ora bandito concorsi per l'assunzione di nuovo personale direttivo crea il duplice inconveniente di ledere gli interessi di carriera degli attuali impiegati e di frapporre ulteriori ostacoli al riordinamento cui tendono la riforma burocratica e la legislazione sullo statuto degli impiegati. È bene anche ricordare gli oneri notevoli che in tal modo vengono ad aggravare i bilanci.

« Ciò premesso, l'interrogante prospetta la opportunità di un riesame di tutta la materia al fine di giungere ad una sospensione dei suindicati concorsi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9854)

« ANTONIOZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali competenze debbano ancora essere liquidate al signor Manera Domenico, residente a Serravalle Langhe in provincia di Cuneo, possessore del libretto di pensione di guerra n. 5404678, il quale fin dal 30 maggio 1954 ha rivolto domanda ai competenti uffici, avendo compiuto il sessantacinquesimo anno di età. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9855)

« AUDISIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere il suo pensiero in merito alla necessità di aumentare, con carattere di urgenza, la misura del soccorso giornaliero ai congiunti bisognosi dei militari richiamati e trattenuti alle armi.

« La misura di questi soccorsi è attualmente inadeguata alle più modeste esigenze della vita e le cifre delle somme attualmente corrisposte ne sono la prova più evidente.

« Infatti a tali congiunti vengono corrisposte le seguenti somme:

a) alla moglie, lire 13,60,

b) per ogni figlio di età inferiore ai 15 anni, lire 5,10;

c) al padre, lire 3,40;

d) alla madre, lire 13,60;

e) al padre vedovo, lire 13,60,

f) ai fratelli o sorelle maggiori, inabili al lavoro ed a carico del militare, lire 10,20;

g) all'avo, lire 3,40. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9856)

« GRECO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione in Torella del Sannio di una rete di fognatura, per cui è stato chiesto il contributo dello Stato alla relativa spesa, prevista in lire 16 milioni, ai sensi delle vigenti disposizioni di legge. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9857)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione in Torella del Sannio (Campobasso) della rete idrica interna, per cui è stato chiesto il contributo dello Stato alla relativa spesa, prevista in lire 15 milioni, ai sensi delle vigenti disposizioni di legge. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9858)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione in Torella del Sannio (Campobasso) dell'edificio scolastico, per cui è stato chiesto il contributo dello Stato, ai sensi delle vigenti disposizioni di legge, alla relativa spesa. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9859)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione in Belmonte del Sannio (Campobasso) delle fognature, di cui quel comune ha assoluto urgente bisogno e per cui è stato chiesto il contributo dello Stato alla spesa, ai sensi delle vigenti disposizioni di legge. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(9860)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando potrà essere firmato il decreto di riconoscimento all'Azienda consorziale del medio Trigno di Trivento (Campobasso) ad assumere le funzioni di consorzio di bonifica montana, che è già stato firmato dal ministro dell'agricoltura e delle foreste. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(9861)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla approvazione del piano regolatore di Campobasso. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(9862)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga opportuno istituire in Pietrabbondante (Campobasso) un cantiere-scuola di lavoro, che, mentre gioverebbe molto ai numerosi disoccupati locali, consentirebbe anche la sistemazione delle strade interne, che ne hanno assoluto urgente bisogno. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(9863)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere da chi è attualmente amministrato il Consorzio del Destra Trigno in provincia di Campobasso. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(9864)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per saper se, date le gravi e arbitrarie limitazioni tuttora perduranti nel traffico fra la zona B e Trieste e che sono in contrasto con le pattuizioni sancite nel *memorandum* di intesa, sia stato tem-

pestivamente richiamato il Governo jugoslavo sulla obbligatorietà di sottrarre il traffico stesso ad ogni discriminazione di carattere politico-nazionale, subordinando il normale passaggio di persone per e da Trieste a esibizione della semplice carta di identità, oppure di apposita tessera di frontiera rilasciabile a qualsiasi richiedente. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(9865)

« BARTOLE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quali ulteriori adempimenti siano necessari per la sollecita definizione della pratica di pensione pendente, con il n. 1371656, presso il servizio dirette nuova guerra e della quale è beneficiario l'ex militare Monteforte Tommaso fu Antonio, classe 1921. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(9866)

« CAPRARA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quali ulteriori adempimenti siano necessari per la sollecita definizione della pratica di pensione pendente, con il n. 1229835, presso il servizio dirette nuova guerra e della quale è beneficiario l'ex militare Bruno Mario di Luigi, classe 1920, visto che la documentazione di rito risulta da tempo ultimata. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(9867)

« CAPRARA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quali ulteriori adempimenti siano necessari per la sollecita definizione della pratica di pensione pendente, con il n. 1417908, presso il servizio dirette nuova guerra e della quale è beneficiario l'ex militare De Ianni Vincenzo fu Giovanni, classe 1923, visto che cartelle cliniche e foglio matricolare risultano da tempo inoltrati ai competenti uffici. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(9868)

« CAPRARA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se è informato del malcontento dei ciechi civili e delle critiche che essi muovono ai dirigenti dell'Ente nazionale lavoro ciechi per il disinteresse e per la cattiva amministrazione dei dirigenti stessi di quest'istituto e delle condizioni in cui versano i pochi lavoratori ancora occupati nei laboratori, particolarmente quelli dei

reparti fiorentini, poiché tale disagio ha dato luogo a prese di posizione critiche anche da parte di tutte le organizzazioni sindacali e del consiglio provinciale di Firenze.

« L'interrogante, inoltre, chiede di sapere se il ministro non ritenga che la carica di presidente dell'Ente ricoperta da un membro del Parlamento, sia incompatibile con la legge sulle incompatibilità parlamentari dato che trattasi di ente sovvenzionato dallo Stato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(9869)

« BARBIERI ORAZIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri di grazia e giustizia e dell'interno, per conoscere se risponda a verità quanto pubblicato nel periodico *La Toga* (nn. 9-10, pagina 4) sulla procedura di sfratto promossa dal dottor Antonio Pennetta nei confronti dell'avvocato Giuseppe Nardelli, e, in caso affermativo, quali provvedimenti intendano adottare trattandosi nella specie di evidenti e gravi abusi lesivi della dignità e dei diritti di un cittadino. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(9870)

« FERRI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non sia d'accordo che lo stanziamento richiesto dal comune di Silvano d'Orba (Alessandria) per la costruzione dell'acquedotto, debba essere concesso con urgenza. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(9871)

« LOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se, di fronte al sinistro che ha colpito la frazione di Resinigo, del comune di San Vito di Cadore, parzialmente distrutta da un incendio, non avverta la opportunità di aumentare, a favore del ripartimento delle foreste di Belluno, i fondi previsti dalla legge n. 991, del 25 luglio 1952, sulla montagna, in modo da permettere, ai legittimi proprietari, la ricostruzione degli stabili con il contributo del 50 per cento stabilito dalla legge sopracitata. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(9872)

« BETTIOL FRANCESCO GIORGIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e dell'interno, per sapere se sono a conoscenza della gravissima situazione determinatasi nel campo della pastorizia in Sardegna, in conseguenza della

perdurante siccità, che, mentre pone in pericolo l'esistenza stessa delle greggi e rischia di rovinare decine di migliaia di piccoli e medi pastori, può rendere possibili nuovi più gravi turbamenti dell'ordine pubblico; per sapere se non ritengano opportuno intervenire con urgenza in aiuto dei piccoli e medi pastori sardi attraverso la concessione di contributi per l'acquisto di mangimi, attraverso la esenzione dall'obbligo del versamento dei contributi unificati e delle imposte, attraverso il trasporto di foraggio a carico degli enti statali e con quelle altre provvidenze che si rivelino necessarie. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(9873)

« PIRASTU ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se è a conoscenza che negli Ispettorati provinciali dell'agricoltura sono giacenti numerosissime domande per opere di miglioramento fondiario con il contributo dello Stato previsto dalla legge 1° luglio 1946, n. 31, domande rimaste inevase per mancanza di fondi a disposizione degli Ispettorati stessi; che molti piccoli e medi agricoltori, pur avendo eseguito i lavori non hanno poi avuto per le suddette ragioni nessun contributo, con grave danno per il loro bilancio aziendale. »

« Pertanto l'interrogante chiede di sapere se il signor ministro non ritenga necessario ed urgente, accogliendo le richieste dei contadini interessati e di numerose organizzazioni, stanziare nuovi fondi per dare la possibilità a coloro che ne hanno fatto o ne facciano richiesta di poter beneficiare dei contributi previsti dalla legge di cui sopra, tenendo conto soprattutto che i numerosi contadini i quali hanno avuto i vigneti colpiti dalla fillossera, i terreni colpiti da alluvioni, nubifragi, ed altre calamità potrebbero in questo modo ricevere un aiuto concreto per i lavori di ripristino e di nuovi impianti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(9874)

« COMPAGNONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro degli affari esteri, per conoscere quali provvedimenti siano stati presi per opporre la ferma decisione italiana in difesa degli interessi nazionali gravemente manomessi dal maresciallo Tito domenica scorsa durante una clamorosa manifestazione organizzata a Capodistria e nel corso della quale non solo si è fatto conferire la cittadinanza onoraria, ma

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 NOVEMBRE 1954

ha inteso affermare la validità del voto delle assemblee popolari di Lubiana e di Zagabria con il quale i territori istriani della zona B sono stati incorporati nel nesso statale jugoslavo.

« Con tale ultimo atto il maresciallo jugoslavo ha perfezionato la serie delle irregolarità e delle sopraffazioni compiute ai danni degli istriani ed ha inteso smentire le affermazioni dell'onorevole Scelba e dell'onorevole Martino fatte di fronte al Senato ed alla Camera allorché, illustrando le conclusioni degli accordi di Londra ed il testo del *memorandum* d'intesa affermarono che si trattava assolutamente di « soluzione provvisoria ».

« L'opinione pubblica e particolarmente le popolazioni triestine ed istriane interessate sono vivamente allarmate per tale violazione jugoslava alla lettera e allo spirito dell'accordo di Londra e chiedono una chiara presa di posizione del Governo italiano che valga almeno a salvaguardare il diritto ed a precisare le responsabilità. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9875)

« COLOGNATI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare i ministri dell'agricoltura e foreste, dell'industria e commercio e del commercio con l'estero, perché, considerato il permanente conflitto di interessi tra produttori di pomodoro ed industriali conservieri, nel corso del quale, data la natura della produzione, i produttori sono annualmente danneggiati perché costretti ad accettare l'imposizione di un prezzo unilateralmente determinato dagli industriali, in attesa di una più specifica ed organica regolamentazione, si intervenga nella determinazione del prezzo stesso tempestivamente attraverso il Comitato interministeriale dei prezzi, organo appositamente istituito per dirimere siffatte controversie.

(204) « AMENDOLA PIETRO, GOMEZ D'AYALA ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro di grazia e giustizia, per sapere — in relazione al suo ordine del giorno col quale — considerando che, in esecuzione all'articolo 6 del decreto legislativo luogotenenziale 27 luglio 1944, n. 159, furono annullate prescrizioni, amnistie e grazie sovrane concesse dopo il 28 ottobre 1922 a favore di chi avesse commesso delitti per motivi fascisti, e furono altresì annullate, dichiarandosi giuridicamente inesistenti, le sentenze di assoluzione già emanate per detti delitti, in quanto su tali sentenze avesse influito lo stato di morale coerci-

zione determinato dal fascismo, procedendosi pertanto, dopo il 1944, alla celebrazione di nuovi processi anche per episodi rimontanti a oltre venti anni prima; considerando che tutte le successive leggi d'amnistia e di condono, compresa l'ultima del 21 dicembre 1953, n. 922, non hanno mai contemplato i suddetti delitti, avendo sempre la data del beneficio decorrenza posteriore all'8 settembre 1943, considerando che i provvedimenti di amnistia e condono per i delitti commessi dopo il 1943, troverebbero, dato il lungo elasso di tempo, un maggior fondamento per i delitti politici commessi anteriormente al 1943, e talvolta, come all'epoca delle « spedizioni punitive », commessi anche trentacinque anni or sono) s'invitava il Governo a promuovere con urgenza i relativi provvedimenti di equiparazione; in relazione al fatto che, nella seduta pomeridiana del 6 luglio 1954, il ministro dichiarava di accettare la raccomandazione dell'ordine del giorno — alla distanza di quasi sei mesi, quali provvedimenti siano stati predisposti e quando se ne potrebbe avere la presentazione al Parlamento.

(205)

« MADIA ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati vi si oppongano nel termine regolamentare.

FLOREANINI GISELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FLOREANINI GISELLA. Insieme con gli onorevoli Jacometti e Scarpa ho presentato una interrogazione con carattere di urgenza sulle dimissioni del sindaco di Domodossola e sul comportamento del prefetto di Novara.

Data l'importanza che la questione ha per la nostra provincia, preghiamo di sollecitare la risposta del Governo.

PRESIDENTE. La Presidenza farà presente questa sua richiesta.

LIZZADRI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LIZZADRI. Ho presentato una interpellanza sull'agitazione dei lavoratori di Maccaresse. Al fine di dare una tranquillità a questi lavoratori ed evitare, come noi stiamo facendo, possibili incidenti, preghiamo il Governo di

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 NOVEMBRE 1954

voler fissare la data di svolgimento per una prossima seduta. Il problema è urgente

PRESIDENTE. La Presidenza interpellerà il Governo.

La seduta termina alle 20,5.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 16:

1. — Elenco di petizioni. (Doc. IV, n. 3).

2. — *Svolgimento della proposta di legge*

SELVAGGI: Modifica alla tabella organica n. 4 allegata al regio decreto 14 agosto 1931, n. 1354, modificata con regio decreto 6 giugno 1940, n. 644. (412).

3. — *Discussione della proposta di legge*

GUADALUPI ed altri: Modifica dell'articolo 7 della legge 24 dicembre 1949, n. 983, e conseguente norma integrativa dell'articolo 3 della legge stessa, sul passaggio nel ruolo dei cancellieri e segretari giudiziari degli aiutanti delle cancellerie e segreterie giudiziarie. (85). — *Relatore*: Fumagalli.

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Autorizzazione della spesa di 1 miliardo e 850 milioni per l'organizzazione del servizio delle ostruzioni retali per i porti di pre-

minente interesse commerciale. (*Approvato dalla VII Commissione permanente del Senato*). (540). — *Relatore*: Sensi.

5. — *Votazione a scrutinio segreto della proposta di legge:*

VIOLA ed altri: Estensione di benefici di natura combattentistica a favore del personale dipendente dagli Istituti e dagli Enti di diritto pubblico soggetti a vigilanza o a controllo dello Stato. (29).

6. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Delega al Governo per l'emanazione delle norme relative al nuovo statuto degli impiegati civili e degli altri dipendenti dello Stato. (*Approvato dal Senato*). (1068). — *Relatori*. Bozzi, *per la maggioranza*; Di Vittorio e Santi; Almirante, *di minoranza*.

7. — Svolgimento di interpellanze e interrogazioni.

8. — *Seguito della discussione della proposta di legge.*

CHIARAMELLO: Istituzione della Cassa nazionale di previdenza e assistenza a favore dei geometri. (420). — *Relatore*. Rapelli.

IL DIRETTORE *g.* DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE
Vicedirettore

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI